Giannino Angeli

ZONA LIBERA ORIENTALE

NIMIS - ATTIMIS - FAEDIS

A.P.O.
UDINE

A
Federico Tacoli

A cura dell'Associazione Partigiani «Osoppo - Friuli»

Giannino Angeli

ZONA LIBERA ORIENTALE

NIMIS - ATTIMIS - FAEDIS

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2005

PRESENTAZIONE

La frase è desueta ma vale la pena ripeterla: *scripta manent* mentre le parole volano. Questo nuovo libro dovuto all'intelligente e preziosa penna di Giannino Angeli ci fa scoprire un'altra pagina della nostra storia. Un periodo tragico ed esaltante della guerra partigiana vissuto dal Friuli nella primavera e nell'autunno del 1944.

Rivive attraverso i documenti e le testimonianze di chi visse quegli anni, la breve vicenda della "Zona Libera Orientale" cioè "la repubblica partigiana di Nimis" una splendida illusione: un sogno bellissimo che doveva infrangersi nella rappresaglia tedesca della fine del settembre 1944.

Sullo sfondo di una lotta senza quartiere delle forze tedesche contro i volontari della libertà, appare la visione della gente, umiliata e offesa, cacciata dalle case avvolte dalle fiamme: la nostra gente dilaniata da inenarrabili sofferenze, autentica protagonista di questa incredibile storia. Con i vecchi, le donne e i bambini, vivono quelle ore disperate i sacerdoti di quel tempo, anch'essi veri pastori e sinceri patrioti.

Dalle relazioni di "Bolla", di Giobatta Cossio, ma anche da quelle delle formazioni garibaldine, le giornate di fuoco della zona di Attimis, Nimis e Faedis s'intrecciano con il ricordo dei sopravvissuti. "*Dopo 98 giorni di martirio - scrive il parroco don Mulloni - i cosacchi lasciano Faedis.*"

A Nimis si eleva tra tutti la voce accorata di mons. Beniamino Alessio, l'intrepido parroco, anch'egli arrestato, che condivise il dramma del suo popolo. Soltanto in questo paese le case incendiate furono 452.

Chi fortunatamente non è testimone di quel tempo, si domanderà: com'è stato possibile vivere e lavorare in mezzo a un autentico terrorismo? La risposta è una sola: i partigiani e la stragrande maggioranza della popolazione voleva vivere libera, in un'Italia libera, in un mondo pacifico e democratico.

Per questi ideali la nostra gioventù mise a repentaglio la propria esistenza. Vale la pena rileggere quanto ha dichiarato all'autore di questo libro,

pochi giorni prima di morire, Sebastiano Livio Strano, un patriota dell'Osoppo che si faceva chiamare "Lofio": *io sono felice di aver combattuto per la mia terra. Per la libertà d'Italia. Mi assale la tristezza quando si vuole infangare il nostro sacrificio considerandoci dei banditi soltanto perché alcuni non si sono comportati né da patrioti né da italiani*.

Spero siano in molti a scorrere queste preziose pagine sulle quali Giannino Angeli ci invita a meditare. E chissà che qualche giovanotto che vive in questo nuovo secolo, così diverso e dissonante da quello precedente, non rivolga un pensiero a chi ha dato la vita perché la sua sia di gran lunga migliore. Lasciateci sperare.

Giorgio Zardi
Presidente onorario
Associazione Partigiani "Osoppo - Friuli"

PREFAZIONE

Nimis, Attimis e Faedis sono tre paesi del Friuli Orientale che si estendono sulla diagonale Tarcento - Cividale. Sembrano messi lì a bell'apposta per far da base e da contrafforte alle prime increspature delle incombenti montagne. Non fosse per quello spuntare di casupole e di campanili, di tetti rossi e di finestre rilucenti agli ultimi raggi del sole che distingue il verde manto delle colline d'estate che fanno quasi da paravento all'intera vallata, si potrebbe pensare a una linea naturale di demarcazione fatta di faggi e di lecci, carpini e frassini posti a separare boschi immensi dal degradare dolce dei vigneti e della pianura coltivata. Lassù, dietro quelle case e quelle chiese ormai vuote, paesi diventati borgate per dissolvenze demografiche impietose: Porzûs, Subît, Canebola, Valle. Luoghi dal paesaggio fantastico non soltanto perché dominanti la pianura friulana e quindi disponibili per offrire panorami di avvincente bellezza, ma per la distinzione che accompagna le strade minute avvolte dal bosco e quei silenzi che pur denunciando un grave spopolamento non rinunciano a palesare l'esistenza d'un'anima. Forse remota, consumata dagli anni come i tetti di alcune case scoppiati sotto l'impeto del tempo. Eppure sono ancora lì a far da cornice alla grande valle che ha conosciuto il benessere, che ha abbandonato i mestieri tradizionali d'una volta per esaltare il lavoro in fabbrica o l'impiego in città. Ma la presenza antica la senti ancora vicina anche se cerchi il cimitero e non lo trovi perché sommerso dal verde e irraggiungibile per sentieri resi difficoltosi da sterpi ed erbe alte che ti fanno pensare. Non si vive e non si muore più come una volta. I fantasmi del passato sono con te. Quelli della Grande Guerra, della Seconda, della Lotta Partigiana. E con loro c'è gente meno titolata: il contadino, il boscaiolo, l'allevatore di vacche e di pecore. La donna che a passi lenti si muove con la gerla ricolma sulle spalle. Sono immagini ricorrenti al solo camminare lungo quelle strade di case chiuse che lasciano intravedere un passato di stenti, di sacrifici, di speranze deluse, di affetti lontani, attesi invano. Scorgi una tendina che si muove e un uomo senza gambe che con

destrezza manovra una carrozzella a motore. Sono gli unici segni di vita assieme alle grida festose d'un gruppo di ragazzi che popolano un grande caseggiato trasformato in "colonia alpina".

Adesso quei paesi appaiono fuori mano, scomodi per viverci, buoni per la seconda casa, a un tiro di schioppo dalla città. Ma di quante attenzioni sono stati oggetto nel trascorso recente. Fra quelle mura trovarono rifugio i partigiani: idealisti dalla barba incolta, sporchi, affamati. Più che armi possedevano convinzioni e volontà per abbattere qualsiasi dittatura e la forza per difendere le loro case, i loro focolari. I loro avversari praticavano la violenza come metodo, la prevaricazione come stile autoritario per imporre doveri e comportamenti. E fu scontro. Passò la morte per quei paesi di montagna come a valle secondo un estendersi della lotta armata che non ammetteva mezze misure. Chi pensa troppo prima di sparare è finito.

Le località che abbiamo citato costituirono le pietre miliari dell'itinerario seguito dai partigiani della Divisione Garibaldi - Osoppo per sfuggire all'accerchiamento attuato da tedeschi e cosacchi attorno alla Zona Libera Orientale che aveva come epicentro Attimis. Tanti riuscirono a passare, molti caddero. Il fuoco divorò case e stalle, incenerì animali e persone, si levò alto a distruggere ogni cosa, a spegnere ogni illusione. I pochi segni del disastro che hanno superato gli anni floridi della ricostruzione stanno svanendo. Anche chi ha vissuto quei momenti guarda a un ricordo che giorno dopo giorno si appanna, scompare. Ma il dolore resta, non se ne vuole andare perché troppi hanno perduto un parente, un amico, i figli, un compagno di lotta. Il dolore non se ne va. Ti rode il cuore. Talvolta suggerisce la vendetta o perlomeno ti crea una barriera con l'altro. Ma ne vale la pena?

Assistei dal ciglio d' una strada fuori del mio paese al lontano dramma che si consumava a Nimis, Attimis e Faedis. Erano giornate plumbee, tipiche d'una estate che stava morendo. Laggiù in fondo la densa cortina di fumo che si confondeva con le nuvole basse e stagnanti. La diversità di colore consentiva di distinguere la nebbia bassa, grigia e spessa dalla foschia biancastra degli incendi. In lontananza i colpi ritmati d'un cannone che dava l'idea di battere il tempo inesorabile della morte per tutti.

In quel tratto di viale s'era radunato un gruppetto di donne e uomini e molti di noi bambini. Nessuno parlava a differenza delle volte che, per assi-

stere ai bombardamenti aerei di Basagliapenta, s'andava dall'altra parte del paese dove si poteva scorgere a distanza il levarsi delle colonne di fumo quale segnale d'un obiettivo colpito. Allora c'era sempre qualcuno a spiegare la differenza tra i colpi della contraerea e il frastuono delle bombe. Ci scappava anche qualche discussione tra vecchi della Prima Guerra e giovani operai della TODT. Poi i bengala di notte. Che impressione. Quale impegno per recuperare, quando si poteva, i paracadute di quegli oggetti luminosi.

Per Nimis, Attimis e Faedis era tutta un'altra cosa. Si guardava. Si taceva. Si rientrava a casa con la testa bassa. Lassù non c'erano soltanto montanari a battersi contro tedeschi e cosacchi, ma anche giovani della pianura, della città, conoscenti che avevano militato nelle caserme del luogo come soldati del Regio Esercito e che l'8 settembre 1943 avevano seguito i partigiani, lasciando spose e fidanzate nell'ansia dell'attesa.

Cominciarono ad arrivare i profughi dalle zone colpite dagli incendi. Ricordo una donna ancor giovane, vestita di nero con due borse di cartoccio e due bambini attaccati alle maniglie di quelle sporte. Il volto pallido reso ancora più bianco dal fazzoletto nero che portava in testa. Entrò in una casa. Sentii gridare. Poi più persone a piangere. Doveva essere successo qualcosa.

Ma da quel fatto capii perché le persone provenienti dalle zone rastrellate e bruciate erano trattate in paese con molta cura e considerazione. Erano profughi "nostri" pensavamo. Diversi da quelli provenienti dall'Istria, Pola, Fiume che pure avevano trovato ospitalità nelle nostre case. Erano nostri, nostri…

A guerra finita salii in bicicletta fino a Nimis. Il disastro era visibile tale e quale ce lo avevano raccontato gli anziani e i profughi. Passando davanti una casa diroccata e annerita dal fumo qualcuno mi disse che lì s'era consumato un delitto orrendo: le persone che tentavano di uscire dal fuoco che bruciava tutto, venivano immediatamente ributtate nel rogo. Tra loro anche alcuni bambini. Eravamo un gruppetto di ragazzi con qualche adulto. Volgemmo le bici verso la pianura e non parlammo più. Ricordare ciò a distanza di sessant'anni significa che l'impressione provata è stata così forte da rimanere intatta negli anni.

Ma oggi possiamo pretendere che giovani e vecchi dell'età moderna provino quelle sensazioni e sentano la presenza di certi valori di pace, dialogo,

concordia che chi è più avanti con gli anni ha potuto maturare per esperienza diretta o quanto mai abbastanza vicina?

Nelle località citate oggi si va per la gita fuori porta o per procurarsi vino buono per tutta la stagione. L'occasione per parlare del passato può anche presentarsi in modo casuale ma non deve essere abbandonata la memoria che proprio lì dove verdeggiano i vigneti, le cantine odorano di mosto e il profumo delle grigliate inonda l'aria, s'è costruito un pezzo sia pur minimo dell'Italia che stiamo vivendo.

G.A.

LE ZONE LIBERE

Nell'estate 1944 la fine della guerra in Italia sembra più prossima che mai. Gli Alleati, conquistata la Sicilia, si apprestano ad attaccare le linee di difesa tedesche "Gustav" e "Hitler" disposte a chiusura dei salienti meridionali. Il 4 giugno la capitale d'Italia è in mano alle truppe anglo - americane e un mese più tardi il Governo italiano di Badoglio ritorna nella sua sede naturale. Il Principe Umberto, figlio di Re Vittorio Emanuele Terzo, è nominato dal padre Luogotenente Generale del Regno. Il 9 è costituito il Corpo Volontari della Libertà (C.V.L.) quando una settimana prima il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia aveva ordinato la mobilitazione generale.

Anche il neo ricostituito esercito italiano, sotto la sigla del C.I.L. Corpo Italiano di Liberazione, riprende a combattere al fianco degli Alleati e il 9 espugna Chieti, il 13 è a L'Aquila, il 15 a Teramo e il 19 ad Ascoli Piceno.

Tutto fa prevedere uno sfaldamento dell'esercito tedesco che incoraggia le formazioni partigiane a liberare e occupare vaste zone e innestare le prime esperienze di vita democratica. Tali prove non è che siano prive di sacrifici e oneri cruenti. Tutt'altro. Contengono però tutta la tensione e l'impazienza di concludere al più presto possibile una guerra a lungo sopportata e patita come una sventura che avrebbe potuto essere evitata e perciò maggiormente odiata.

In questo clima quasi euforico di iniziative e di lotte nascono le prime repubbliche partigiane che, al di là dell'effetto militare determinato dalla liberazione di vasti territori, permettono i primi esperimenti di vita democratica in un tessuto sociale tenuto a lungo lontano da qualsiasi forma di autogoverno. Dopo il fallito tentativo di Cascia del dicembre 1943 ecco proporsi alla sovranità popolare le zone di Barbi (Parma), Bobbio (Piacenza), Torriglia (Genova), Varzi (Pavia), Varano dei Melegari (Parma), Lanzo (Torino), Montefiorino (Modena), Villa Minozzo (Reggio Emilia) dove si prodigarono i fratelli Cervi, Langhe e Alto Monferrato e altre ancora. In tutti questi luoghi sorgono le Giunte Popolari, alcune di nomina diretta dei vari C.L.N., qual-

che altra eletta dai capi famiglia e infine talune, come nella Repubblica della Carnia e dello Spilimberghese, con chiara fisionomia di Governo. In tali casi si registra una intensa attività legislativa con l'emanazione dei più disparati provvedimenti in materia di tasse e prelievo fiscale, prezzi, educazione scolastica, vigilanza. Sintomatica la presenza in gran parte di questi "decreti" l'abolizione della pena di morte, concetto che sarà ripreso poi dalla Costituzione Repubblicana.

Non si conosceva appieno, allora, la portata delle voci riguardanti la proposta del Comandante Supremo Alleato nel Mediterraneo (l'inglese Wilson, predecessore del generale Harold Alexander) del giugno 1944 circa l'eventualità d'uno sbarco in forze sulle coste istriane anziché sui litorali francesi della Provenza. L'iniziativa non ebbe luogo per la manifesta contrarietà degli Stati Uniti che volevano evitare qualsiasi coinvolgimento delle loro truppe sul fronte balcanico.[1]

Nello stesso periodo qualcosa si stava tramando anche su altri scacchieri come ricorda l'ammiraglio Raffaele de Courten nelle sue "memorie", rivelando le iniziative del Capitano di Vascello Agostino Calosi intenzionato a far sbarcare nelle vicinanze di Trieste marinai e aviatori, cioè il Rgt. "San Marco" e il Btg. "Azzurro A.A." all'atto del crollo germanico. L'azione avrebbe dovuto svolgersi nel più assoluto dei segreti con la sola copertura burocratica da parte degli organismi militari Alleati. Chiaro che l'impresa fosse votata al fallimento ancor più dal momento che gli inglesi nell'ambito della scelta politica di fondo avevano preferito il Maresciallo Tito quale interlocutore unico per la zona in parola.

Ma tutto, proprio tutto propendeva per una fine prossima delle ostilità. Infatti dopo lo sbarco Alleato in Provenza (19 agosto 1944) gli alti Comandi tedeschi e italiani della R.S.I. si trovarono di fronte al dilemma di dove stabilire l'ultima rocca di resistenza: nella regione occidentale a nord di Como; nei passi alpini centrali che portano al Tirolo; nella frontiera orientale italiana verso l'Europa.[2]

---

1 - Cfr. Diego De Castro " La questione di Trieste".
John Gooch "Trieste nella politica anglo-americana".

2 - Cfr. F.W Deakin "La brutale amicizia" pp. 966 - 967.

LA REPUBBLICA DI NIMIS

In Friuli e in Carnia la situazione manifesta un netto consolidamento delle formazioni partigiane "Garibaldi" e "Osoppo" agevolato anche dalla chiamata alle armi da parte della R.S.I. delle classi dal 1924 al 1926. Da una parte il reclutamento del Partito Comunista attraverso un'organizzazione capillare che fa affluire in montagna centinaia di giovani; dall'altra gli ex ufficiali e soldati dell'ex esercito italiano con l'appoggio quasi incondizionato delle diocesi e per esse da parte di preti arditi e coraggiosi come don Aldo Moretti (don Lino), don Ascanio de Luca (don Aurelio) e don Redento Bello (don Candido). Accanto a loro, la gente. Tutta la gente, perché un movimento rivoluzionario se non ha accanto il popolo per il quale combatte e si sacrifica non può pretendere buona sorte. Serpeggiano, si sa, le delazioni ma la polizia partigiana fa buona guardia anche se a volte compie degli eccessi imputabili tuttavia anche alle difficoltà del momento dove il più piccolo errore poteva costare la vita a parecchie persone se non annullare mesi e mesi di attività e di sacrifici per la costituzione di un nucleo, una squadra, un gruppo, un reparto. La paura albergava anche in casa partigiana non solo nelle coscienze malate delle spie talvolta desiderose solo di vendette camuffate sotto le spoglie di alti ideali già estinti e bruciati con il passaggio di ogni dignità politica, morale e giuridica al soldo degli occupanti nazisti. Questo è il senso della costituzione dell'Adriatisches Küstenland con a capo Rainer e della Kosakenland in Nord Italien che avrebbe trasformato la Carnia in "patria" dei cosacchi del Don, del Kuban… (Chissà poi se si sarebbe avverato in caso di vincitori invertiti della guerra).

Con queste premesse vogliamo di seguito raccontare, con l'ausilio della documentazione rinvenuta negli archivi dell'"Osoppo" e la generosa collaborazione di alcuni protagonisti e quindi testimoni preziosi di quei giorni di sangue e di gloria, la storia della "Zona Libera Orientale" del Friuli, cioè della "Repubblica Partigiana di Nimis".[3] La identifichiamo così quella zona centrale, che comprende anche i Comuni di Attimis e Faedis, resa libera dall'ardore dei partigiani in armi sospinto dalle favorevoli condizioni che s'erano prodot-

3 - Per chi volesse approfondire gli aspetti più significativi dell'altra repubblica partigiana friulana, quella della Carnia e dello Spilimberghese si consiglia di consultare il volume "Carnia Libera" di G. Angeli e N. Candotti. Del Bianco Editore - Udine.

Suor Rosalba Cepparo oggi

Suor Camilla Bendoni in una foto del 1942.

te sui fronti della guerra. Nimis, anche perché ha pagato più di tutti in vite umane e angherie. Ad aiutarci a ripercorrere quei giorni impossibili è suor Camilla Bendoni che, assieme alle consorelle Fiorenza Raffin, Pierina Nadal e Rosalba Cepparo, ha redatto un diario sui momenti difficili di Nimis.[4] Appartiene all'Ordine di Maria Bambina e per quarantaquattro anni, vale a dire dal 1919 e fino alla sua scomparsa, ha guidato l'asilo del paese. L'avv. Antonio Comelli, già presidente della Regione Friuli Venezia Giulia e cittadino di Nimis, l'ha definita "piccola grande suora".

Registriamo le sue memorie dal settembre 1943 quando nella zona sono accampati circa settemila soldati. "*I poveri soldati, smarriti, non sapevano quale via prendere. Udimmo un povero giovane che chiedeva la via per andare a Bari. Salite i monti - gridava un ufficiale - il nemico germanico vuole la nostra Italia. Salite i monti! I meno lontani tentarono di ritornare alle proprie famiglie; molti furono presi, poi deportati in Germania; altri salirono i monti ove formarono subito delle bande.*"

Quelle bande aumentarono, si moltiplicarono e subito si mise in evidenza quella di Carlo della Bernadia anche per i modi piuttosto sbrigativi di agire.[5]

---

4 - Cfr. Suor Camilla Bendoni. "Nimis: Storia di guerra 1940-45. L'Asilo e il paese". Ziracco dicembre 1984.

5 - Si tratta di Tarcisio Cecutto (Carlo) che sarà impiccato dai tedeschi sulla piazza di Nimis il 26 febbraio 1944. Per un approfondimento vedasi anche T. Venuti "La Resistenza nel Roiale". Chiandetti Editore - Reana.

Suore e bambini nell'anno scolastico 1941-42. Al centro Suor Camilla Bendoni.

Tanto risoluti da determinare contrasti tra i gruppi che mons. Beniamino Alessio, allora arciprete di Nimis, tentava di moderare con frequenti incontri tra le parti che insospettirono le spie fasciste le quali, attraverso un esposto scritto alle autorità, provocarono il suo arresto, effettuato il giorno di Santa Lucia con conseguente detenzione presso le carceri di Via Spalato in Udine fino alla vigilia di Natale.

Le pattuglie partigiane andavano sempre più crescendo. Data la posizione di Nimis e l'importanza delle strade esso era bersagliato continuamente. I tedeschi credettero bene di mettere un presidio permanente, la maggioranza composta da Mongoli, gente russa primitiva, facile agli istinti brutali. Questo avvenimento impressionò ancor più la popolazione ormai schiava. Difatti appena appostati in varie località, i tedeschi incominciarono i saccheggi.

(…) Ma lo spavento per noi accrebbe quando venimmo a sapere che i Mongoli, di notte, salivano nelle camere spinti da brutale passione. Molte volte le povere donne per sottrarsi ai loro inviti si gettavano dalle finestre.

Nel frattempo subentrarono i Repubblicani e un po' alla volta i tedeschi si ritirarono lasciando ad essi la responsabilità dei partigiani. Ora non era più il nemico contro il nemico ma il fratello contro il fratello.

(…) Durante le notti i partigiani chiamavano i loro avversari di quando in quando col canto del gallo, per canzonarli, dato che essi repubblichini si erano dati il nome di bersaglieri, ed era un concerto polifonico inusitato. I galli dei pollai rispondevano a meraviglia alla voce partigiana e ciò dava luogo a una lotta ancora più intensa."

Tempi e circostanze ci avvicinano ai momenti della liberazione della zona sottoposta a forti pressioni nemiche. Ecco la relazione pervenuta al Comando della Brigata "Osoppo - Friuli" il 3 agosto 1944 in merito all'attacco tedesco del 29 luglio che portò al primo incendio di Subit.

Zona operativa, lì agosto 1944.
CARTE / FOGLIO : 100.000 - Udine.
Alla sera del 20 luglio 1944 il Gruppo dei battaglioni era dislocato così:
Comando di Gruppo a SUBIT
Battaglione "JULIO"
Comando Battaglione con II^ e III^ Compagnia, in formazione su una sola squadra (SUBIT) I^Compagnia e una squadra a POCOL.
Battaglione UDINE
Comando Battaglione con II^Compagnia a PORZUS, I ^Cp. CANALUTTO.
Battaglione "Val Torre" in formazione con una forza di 11 uomini, a quota 779 a sella di Jof.
Magazzini con la squadra di sorveglianza nella malga Cernavoda.

Alle ore 0 del 29 luglio si ebbe il primo sentore dell'azione nemica, a mezzo di una pattuglia del "Val Torre", che avvertì il Comando di Gruppo che a Bergogna pareva fossero giunti 15 autocarri di truppa Germanica. La notizia fu subito diramata ai reparti dipendenti con l'ordine di intensificare la vigilanza.

Alle 6,30 del 29 luglio, il Btg. "Val Torre" inviò una nuova pattuglia al Comando di Gruppo, avvertendo che sulla rotabile proveniente da Precenicco (leggi Prossenicco) *avanzava una colonna appiedata di tedeschi. Appena ricevuta la notizia il Comando di Gruppo provvide ad avvertire il Btg. "Manara" della Brigata Garibaldi - Natisone dislocata a Stremiz;*

ad inviare un suo elemento sull'Jof per verificare la notizia e stabilire la consistenza dell'attacco.

In conseguenza dell'attacco nemico:

1) Il Comando di Gruppo si è spostato sulle alture a Nord di Subit allo scopo di prendere quota per dominare il movimento nemico.

2) Il Btg. "Val Torre" rimaneva in posto aprendo il fuoco dalle postazioni già prestabilite.

3) Il Btg. "Julio" si portava nella linea di cresta a Nord di Subit inviando una squadra per sbarrare la mulattiera proveniente da Cergneu, lasciando un'altra squadra a difesa dell'abitato di Subit, allo scopo di contrastare in cresta l'avanzata delle colonne tedesche da Precenicco.(Sic!)

4) Il Btg. "Udine", dislocato nella zona di Porzûs, ha spinto la sua prima cop. sulla cresta a Nord di Carnizza in appoggio all'azione di fuoco degli elementi del "Val Torre". La seconda cop. ha preso posizione a quota 713 ad Ovest di Porzûs. La terza è rimasta a Canalutto. Su queste posizioni si è subito sviluppato il combattimento fra i nostri elementi che cercavano di contrattaccare l'avanzata del nemico e questo, che spingeva forze consistenti sulle linee di cresta, munito di numerosissime armi automatiche (quasi ogni uomo armato con arma automatica).

A causa della violenza del fuoco nemico il Btg. "Val Torre" doveva ripiegare quasi subito (circa alle ore 7,30), verso l'abitato di Porzûs.

Alle 8 veniva avvistata una forte colonna nemica, munita di carri armati e autoblinde, proveniente da Attimis e diretta a Subit. Questa colonna giunta a Forame si spingeva in ordine di combattimento a cavallo della rotabile, procedendo nella sua avanzata. Di fronte a questa nuova minaccia, che tagliava ogni possibilità di ripiegamento in massa verso Attimis:

- *la prima cop. del Btg. "Julio", continuando a combattere, sui due fronti (Est e Ovest) rimaneva sulle posizioni, contando sulla possibilità di ripiegamento verso Cergneu e Monte Prato;*
- *il Btg. "Udine" permaneva sulla posizione iniziale;*
- *il Comando di Gruppo rimaneva col Btg. "Julio", dividendone le sorti per tutta la durata del combattimento.*

Tale situazione rimaneva stazionaria fino alle ore 10, ora nella quale la squadra del Btg. "Julio", posta a sbarramento della provenienza da Cergneu, avvistava una colonna di truppe nemiche avanzante lungo la strada di NIMIS - CERGNEU, con l'evidente intenzione di chiudere l'unica via di ripiegamento rimasta aperta ai reparti dislocati sul versante Nord della valle del torrente

Malina. Il Btg. "Julio" restava sulle sue posizioni fino alle ore 11, allo scopo di contrastare più a lungo possibile l'azione avversaria.

Alle ore 11, data la pressione nemica - che aveva portato all'occupazione di Subit e che tagliava ormai ogni possibilità di ripiegamento - il Comando di Gruppo dava ordine al Btg. "Julio" di suddividersi in piccoli gruppi per sfuggire alle maglie dell'accerchiamento, indicando come zona di riunione i boschi di Monte Jonise (leggi Joanaz) *San Giorgio, Monte Croce.*

Da questo momento restava a contrastare l'azione nemica solo il Btg. "Julio" nel settore del quale non è mai stata esercitata una forte pressione.

La Seconda cop. ha continuato l'azione di fuoco da quota 713 con mitragliatrici fino alle ore 21, disturbando il traffico nemico sulla rotabile Forame - Subit.

Un distaccamento Garibaldino del Btg. "Manara" è intervenuto nel combattimento verso le ore 10 prendendo posizione nella zona di quota 991 di Monte Carnizza.

Il Btg. "Tarcento", distaccato a Monte Prato, non ha preso parte all'azione.

FORZE NEMICHE IMPEGNATE: Le forze nemiche impegnate si sono valutate in oltre 200 uomini con accompagnamento di mortai, cannoni, autoblinde, carri armati e lancia fiamme.

PERDITE NOSTRE: Le nostre perdite sono state minime e precisamente 2 feriti leggeri.

L'avversario, invece, da testimonianze raccolte in seguito allo sgombero, tornava a Udine con due autocarri di cadaveri e numerose autoambulanze cariche di feriti.

Si ritiene che le sue perdite complessive, fra morti e feriti, superino il centinaio.

Dolorosa da parte nostra, è stata la perdita di materiale, che non è stato possibile salvare, stante la rapidità e la concentricità dell'attacco avversario ed il fatto che tutto l'abitato di Subit, ove in ogni casa erano occultate piccole quantità di viveri, è stato completamente razziato.

Le perdite di materiali sono: n. 3 automezzi già fuori uso; n. 23 fusti di carburante e lubrificante (malgrado fossero stati precedentemente occultati).

Allo scopo di accompagnare in parallelo le vicende di tutti e tre i Comuni interessati alla Zona Libera seguiamo ora gli avvenimenti più importanti di Attimis stralciando brevi note dal diario storico redatto da don

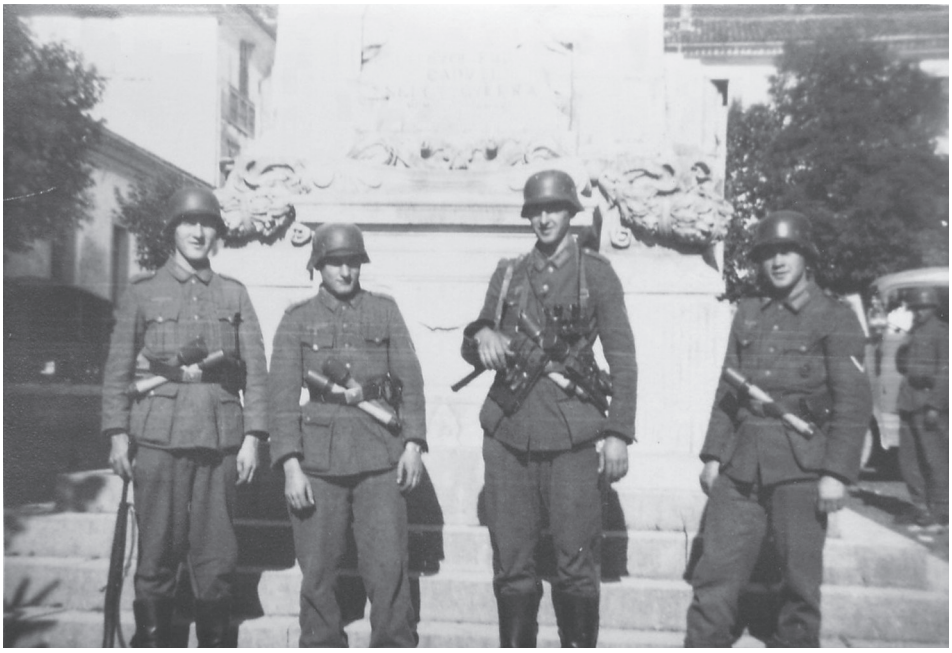
Ugo Zani. I tedeschi arrivarono in paese il 17 dicembre 1943 e si stabilirono a Palazzo Strassoldo per lasciare il posto ai militi della R.S.I. che a loro volta affidarono il luogo agli "alpini addomesticati". *Dobbiamo deplorare il contegno di questi che non rispettarono la libertà delle nostre popolazioni e le costringevano a dare i loro figli ad agenti di Mussolini. Nel periodo che va dal 17 gennaio a tutto giugno 1944 noi abbiamo assistito ad una continua lotta contro la nostra popolazione e i nostri giovani.*

È quindi comprensibile lo stato di ebollizione presente nella comunità riflettendo sullo stato d'animo impresso in qualche modo ai fedeli dal clero locale come legittima difesa di diritti di libertà sempre tutelati dalla gerarchia ecclesiale.[6] La descrizione della rappresaglia su Subit del 29 luglio con il prelevamento di gran parte degli animali, le case bruciate e la deportazione di parecchi uomini ha il sapore delle cronache dei tempi antichi quando le nostre contrade subivano la devastazione dei barbari. Ma don Zani si rivela anche un fedele cronista che nulla trascura e affida al suo diario una notizia che allora deve essergli sembrata banale, se non ovvia: *Ad Attimis si costituiscono in efficienza i partigiani della "Osoppo" con fazzoletto tricolore, a Faedis invece si costituiscono i rossi garibaldini.* Zone di influenza non scelte, non premeditate o programmate né tanto meno studiate a tavolino essendo il solo risultato della prevalenza di uomini d'un determinato stampo a confronto di altri e di lì l'attrazione degli aderenti. Fenomeno che si registra in tante altre parti. La capacità personale dei Comandanti e l'influenza d'una preparazione culturale d'un certo tipo, Azione Cattolica per gli osovani, Partito Comunista o comunque azione antifascista, per i garibaldini.

Spostiamo ora, opportunamente, la nostra attenzione su Faedis dove il 13 settembre 1943 si formò il primo battaglione partigiano con alla testa il primo Comandante garibaldino d'Italia: Giacinto Calligaris (Enrico) che ebbe al suo fianco come Commissario Mario Foschiani (Guerra) e responsabili politici Giobatta Periz (Orio), Oreste Cotterli (Arno) e Angelo Liva (Gabbia) con Intendente Elmo Tracanelli (Attilio). Era nato il Btg. Friuli

---

6 - Don Ugo Zani non ha mai fatto mistero dei suoi sentimenti antifascisti tant'è che assieme a mons. Aristide Baldassi parteciperà alle intese per la liberazione di Manlio Cencig (Mario), uno dei futuri Comandanti della "Osoppo". Imprigionato a Udine, tramite i buoni uffici dei due sacerdoti, tornò libero il 19 febbraio 1944.



Faedis. Tedeschi davanti al monumento ai Caduti.

che, con la successiva incorporazione del Btg. "Matteotti" di Tarcisio Cecutto (Carlo), darà consistenza alla Prima Brigata Garibaldi Friuli con a capo sempre il Calligaris e Commissario Mario Lizzero (Andrea). E a Forame, il 16 dicembre, si verificò anche il primo incontro tra "rossi" e "verdi" nelle persone di Enrico, Andrea, Mario e don Lino (don Aldo Moretti). Calligaris fu assassinato nei pressi di Fagagna il 12 gennaio 1944.

Al suo posto Lino Zocchi (Ninci).[7]

Il libro storico della parrocchia di Faedis fa risalire all'8 settembre la presenza del Tenente Calligaris, mentre al giorno 19 l'afflusso e la costituzione di un presidio cosacco di *280 mongoli del Turchestan ex prigionieri sotto il Comando del barone Von Brandenstein*. Verso la metà di gennaio del 1944

7 - Cfr. G.A. Colonnello "Guerra di Liberazione". Ed. Friuli 1965. I giovani, che poi diventeranno forza portante della "Osoppo", si trovano in casa di Libero Fattori (Novantanove) il 14 settembre 1943. Sono: Manlio Cencig, Ferruccio Fontanini, Giacomo Cavallon, Vittorio Bin, Otto Binutti, Bruno Mattiussi, Terenzio Carezzi, Renato Scubla, Walter Croatto, Alberto Rubini, Giuseppe Cencig. (Cfr. AORF G/1 - 3).

anche in questa località arrivano i militi della R.S.I. *e qui hanno inizio i nostri guai*, chiosa il redattore di quel diario. Il 9 febbraio 1944, un battaglione sloveno guidato da Radomir Milutinovic attacca i repubblichini asserragliati nel Municipio. Ne nasce una sparatoria tremenda e nel buio, erano le 9 di sera, il fuoco amico fa strage da una parte e dall'altra. Cade anche il coraggioso ma imprudente comandante slavo.

Come nelle altre località anche a Faedis, verso la fine di aprile 1944, i militi di Salò lasciano il paese sostituiti dagli alpini della "Tagliamento". Comanda un certo Rumiz che si ferisce gravemente maneggiando una bomba a mano. Sarà sostituito da Botterin. Ma anche questi lasciano il posto chiamati a ben altre imprese nella zona di Montespino. I partigiani hanno via libera e i GAP (Gruppi di Azione Patriottica) colgono l'occasione per prelevare il Podestà cav. Giulio Borgnolo e la sua famiglia imprigionandoli nella Villa Armellini.

Saranno passati per le armi *verso Racchiuso a 200 metri da casa Cavallo*.

Notizie militari: *La Divisione di "Vanni"*[8] *pianta Comando a Stremiz con due battaglioni dei quali uno a Canal di Grivò. Altri a Masarolis, Montefosca, Erbezzo, Canebola, Valle. Da Clap al Bernadia è sotto l'Osoppo.*

C'è un fatto accaduto in quei giorni che ancora si ricorda a Faedis con tanta tristezza. La morte del piccolo Alessandro Tomat colpito mortalmente in braccio della mamma, Elena Perabò, che cercava di proteggerlo dalla sparatoria che s'era improvvisamente iniziata con l'apparire di alcune camionette tedesche. Il piccolo aveva appena compiuto due anni. La vicenda è stata vissuta in prima persona da Mario Bertoni di Molin Nuovo che, ragazzo, stava divertendosi dondolandosi nella giostra che roteava nella piazza principale del paese. Con lui anche Armando Celledoni. Egli rammenta come *all'arrivo dei tedeschi che cominciarono a sparare all'impazzata ci fu un fuggi, fuggi generale. Era il 25 luglio 1944 festa di San Giacomo. Sagra. L'altoparlante spandeva per i borghi "Cavallino corri e va…" un motivo molto in voga a quei tempi. Rimasi impietrito. La giostra girava, girava e i tedeschi sparavano. Fui colpito di striscio a una gamba. Da quell'osservatorio inconsueto assistei impotente a quel tragico carosello che si svolgeva sotto di me. Dire di essere terrorizzato è poco. Poi la stupidità infantile ebbe ragione sulla paura. In fondo stavo*

8 - Trattasi di Giovanni Padoan di Cormons, Commissario Politico della Div. Garibaldi Natisone.

andando in giostra gratis… E ciò durò fino al consumo di tutto il petrolio contenuto nel serbatoio del motore che faceva girare quel calcinculo…

L'avvenimento riportato è collocato, nel libro storico parrocchiale, sotto la data del 20 agosto e messo in relazione con un furto di letti perpetrato nei magazzini militari di Molin Nuovo da ignoti subito inseguiti fino a Faedis dove *sparano e feriscono una ragazza e un bambino. Arrestano e malmenano il cav. Federico Bertolissi. Quindi imboccano la strada che porta a Villa d'Orlandi e uccidono il partigiano Gino Monfredo di Ziracco.*[9] *Oltre la svolta dell'Ancona feriscono mortalmente il bambino Alessandro Tomat che era in braccio della madre.*

Sono le 19 circa. In piazza si suona e si balla. Arriva un camion di partigiani.

Danno l'allarmi che sono in arrivo i tedeschi. Questi bruciano il camion del proprietario della giostra e poi si rifugiano all'albergo "Spiga d'oro" a mangiare e bere.

Verso le 10 ripartono verso Udine portandosi dietro quattro ostaggi: Abramo Scubla, Antonio Girardi, Angelo di Giusto, Giuseppe Smeracar. Solo il Bertolissi sarà subito rilasciato per la conoscenza diretta del Capitano tedesco Neuman conosciuto in tempi ante guerra per motivi di lavoro nella zona di Plezzo.[10]

Eugenio Comelli di Torlano nel suo libro di ricordi "Torlan in te memorie" - Graphis Fagagna - così annota l'inizio della lotta di liberazione nel paese: *El 13 di dicembre 1943 dopo il misdì o vin viodût pe prime volte i todescs a Torlan che prime di jentrâ in pajs si son faz sintî traent quatri colps di mortaio*.

E are la Luftwaffe, aviazion todescje, che à fat un rastrelament a Torlan parcè e diseve che ca e arin za movimenz di partigjans.

Une quarantine di omps di Torlan e di Ramandul e vegnin concentraz e soresere incolonaz e faz lâ a pit fin a Quals, siaraz in tes scuelis e uardiaz di soldaz mongui.

Si pensave che ju internassin in Gjarmanie, invezit dopo tre dis ju àn molaz a cjase.

La sere dal 16 di dicembre, Pieri Capelet[11] *che al are rivât adore di scjampâ al rastrelament di sante Lussie, al è stat prelevât dai todescs a cjase so, cjariât sun*

---

9 - È il garibaldino "Dirco" di anni 23 nato e residente a Ziracco di condizione contadina.
10 - Cfr. AORF P/4 - 82.
11 - Si tratta del garibaldino Pietro Vizzutti di Rosario e Marcuzzi Giuditta di anni 38 nato e residente e Nimis. Dati desunti da elenco caduti ISML Udine.

tune camionete e menât in te campagne di Torlan disot e insomp un cjavezal barbaramenti lu an copât.

E scomenze la lote di liberazion; la resistenze.

A Torlan e dismontavin ancje i partigjans slovenos di Tito che disevin di volê rivâ fin al Tajament par costituì la Benecja slave, e pratindevin che duc' i zovins si presentassin sot lis armis tal IX Corpus.

Tal avost 1944 Torlan al ven ocupat dai cosacs cu lis lor caravanis cun feminis e fruz.

Lis famejs e àn scugnût bandonâ lis lôr cjasis e rifugjasi a Debelis, Cornap, Monteviarte, Taipane indulà che àn cjatade fraterne ospitalitât par diviars mês.

(Il 13 dicembre 1943 passato mezzogiorno abbiamo visto per la prima volta i tedeschi a Torlano i quali prima di entrare in paese si son fatti sentire sparando quattro colpi di mortaio.

Era la Luftwaffe, aviazione tedesca, che ha fatto un rastrellamento a Torlano convinta che qui esistessero già formazioni partigiane.

Una quarantina di uomini di Torlano e di Ramandolo vengono concentrati e sul far della sera incolonnati e fatti andare a piedi fino a Qualso, chiusi nelle scuole e vigilati da soldati mongoli.

Si pensava che li internassero in Germania, invece dopo tre giorni li hanno lasciati liberi.

La sera del 16 dicembre, Pieri Capelet che era sfuggito al rastrellamento di santa Lucia è stato prelevato a casa sua, caricato su una camionetta e portato nella campagna di Torlano inferiore e in fondo a una capezzagna lo hanno ucciso barbaramente.

Comincia la lotta di liberazione; la resistenza.

A Torlano scenderanno anche i partigiani slavi di Tito che dicevano di voler arrivare fino al Tagliamento per costituire la Venezia slava e pretendevano che tutti i giovani prestassero servizio militare nel IX Corpus.

Nell'agosto 1944 Torlano venne occupato dai cosacchi con le loro carovane con donne e bambini.

Le famiglie sono state costrette ad abbandonare le loro case e a rifugiarsi a Debellis, Cornappo, Monteaperta, Taipana dove hanno trovato fraterna ospitalità per diversi mesi).

Torlano subisce la prova più tremenda il 25 agosto 1944 quando la feroce

IN MEMORIA

DI

COMELLI GIOVANNI di anni 53 e VIZZUTTI ANNA di anni 46

E DEI LORO FIGLI

STEFANO di anni 23 | VITTORIO di anni 17

IDELMA „ „ 22 | LUCIANO „ „ 15

MARGHERITA „ „ 19 | BRUNO „ „ 11

e GIOVANNA di anni 3

trucidati a Torlano in un'azione di rappresaglia il giorno 25 Agosto 1944

Tragica e prematura morte troncò la Vostra vita piena di speranze e di promesse, o diletti.

Mani fratricide si macchiarono del Vostro sangue innocente.

A Voi, Genitori esemplari, cui fu vanto circondarVi di "famiglia numerosa „, Iddio conceda che in Cielo i Vostri Figli, gioia della Vostra Vita, siano le perle più fulgide della Vostra corona.

E a Voi, Figli affettuosi, che, esuberanti di giovinezza o amabili per tenera innocenza, guardavate sereni alla vita preparandovici nel lavoro e nell'onestà, Iddio largisca il premio dei Santi.

Foste uniti in vita nel lavoro e nell'amore e in morte nello stesso sacrificio, siate uniti per l'eternità nella gloria di Dio dove l'amore si perpetua e si perfeziona e dove l'unione non viene mai spezzata.

Riposate in pace e a Voi risplenda la luce di Dio.

I Fratelli, le Sorelle e i Parenti tutti nel I. mesto Anniversario ricordandoLi, con immutato dolore, domandano una prece di suffragio.

Ricordo della famiglia di Giovanni Comelli.

rappresaglia nazi - fascista sacrifica sull'altare dell'odio 33 cittadini abbandonandosi poi all'incenerimento delle salme e all'incendio delle case. Il fatto va agganciato a cinque giorni avanti allorché cosacchi e tedeschi affluiti ad Attimis e Nimis, già da domenica 19, attaccano il Btg. garibaldino "Verucchi"[12] tra Cergneu e Monteaperta tentando lo sfondamento in direzione del Monte Plajul. Con l'aiuto della popolazione le forze partigiane respingono gli invasori e liberano Torlano. La spallata tedesca del 25 costringe però i patrioti ad arretrare il fronte in attesa della controffensiva che porterà alla liberazione di Nimis.[13] La rappresaglia assume dimensioni spropositate, assurde pur ammettendo ogni attenuante giustificata da metodi di lotta letali. Racconta sempre Eugenio Comelli nel libro già citato: *Dal Comant di Triest al are dat ordin che la rapresaglie e veve di consisti in cjapâ - su e copâ quarante personis fra*

12 - Questa unità faceva parte della 2^ Brigata della Divisione "Garibaldi Natisone" agli ordini di Gino Lizzero (Ettore) ed era alle dirette dipendenze del Comandante F. Reggio (Valter). V. G. Gallo "La Resistenza in Friuli".

13 - Cfr. AORF P/2 - 39.

la popolazion, nol impuarte se omps o feminis, se vecjos o fruz. (Dal Comando di Trieste c'era l'ordine che la rappresaglia doveva consistere in prendere e ammazzare quaranta persone fra la popolazione, senza badare se fossero uomini o donne, se vecchi o bambini.) Infatti Giovanna Comelli aveva tre anni, Emma De Bortoli ne aveva quattro, suo fratello Luciano due e le sorelle Vilma, Onelia, Bruna rispettivamente di undici, nove e sei anni. Proseguire non può far altro che accrescere la vergogna verso una civiltà e una umanità perdute che ripugnano, annebbiate dalla violenza come tale.

Suor Camilla, superiora dell'asilo di Nimis, come sappiamo, ci aiuta a ricostruire i giorni d'agosto del 1944 allorché in paese fanno la loro apparizione i cosacchi.

Nimis invaso dai cosacchi (15 agosto 1944). (…) Verso le nove del mattino all'improvviso vedemmo arrivare una fila interminabile di cavalieri che facevano strada alle carovane tirate da cavalli e guidate da cosacchi armati fino ai denti. (…) Erano uomini levati dalle galere della Russia e inviati a Nimis per castigare il paese e per dare la caccia ai partigiani.

Ormai i cosacchi, impadronitisi delle cantine, che in questo paese sono ricche di vino prelibato, erano oltremodo ubriachi e la bestialità si impadronì di loro.

(…) Intanto si iniziava una lotta terribile. I partigiani situati sulle colline all'intorno incominciarono l'offensiva. I cosacchi, furibondi, trasformarono le torri delle quattro chiese e i granai delle case in grandi fortini e da quasi tutte le finestre di quelli era puntata una mitraglia; la più potente era situata sul granaio della canonica.

Frattanto le due formazioni partigiane friulane "Osoppo" e "Garibaldi" dopo aver raggiunto una intesa per la creazione di un Comando di Coordinamento (26 luglio 1944)[14], il 19 agosto pervengono all'aggregazione operativa. Osserva a tale proposito mons. Aldo Moretti (don Lino) all'epoca membro dell'Esecutivo Militare del CLN in rappresentanza del partito della Democrazia Cristiana: *Tuttavia a scorrere i loro diari operativi, non ci si avvede se non assai raramente che lavorano insieme. Ma intuibile che gli effetti dell'unificazione vanno*

14 - All'incontro sono presenti Manlio Cencig, Luciano Nimis, Ameglio Sguazzin (Elio e poi Gianni), e "Berto" (Umberto Michelotti) per gli osovani. Giovanni Padoan e Gino Lizzero per la Garibaldi. L'unificazione riguarda l'intendenza, la polizia, stampa e propaganda e l'impegno per la costituzione di C.L.N. in ogni Comune. Cfr. AORF N/1 6-2.

cercati anzitutto nel campo politico e nei rapporti con la popolazione. Nel campo militare l'unità funziona prevalentemente solo nei casi di emergenza, come fu appunto quello verificatosi a Subit tre giorni dopo l'accordo di coordinamento.[15]

Nota ancora Patrick Martin Smith (Pat), ufficiale dell'esercito britannico paracadutato in Friuli nel '44, a pagina 104, nota 3, del suo libro "Friuli '44": *in realtà l'idea [della formazione di un Comando unico] non era nuova e si era già tentato di metterla in atto all'epoca dell'arresto di "Verdi", quando "Abba" era stato nominato comandante e "Spartaco" commissario politico (16-8-44). Fino allora l'"Osoppo" era stata una brigata ordinata in battaglioni e quindi, per un principio di parità, dato che la "Garibaldi" era una divisione, avrebbe potuto essere disponibile solo per un comando di coordinamento. "Verdi", che intendeva mantenere l'"Osoppo" indipendente e fedele ai principi di fondamentale apoliticità e democrazia, sui quali era nata, aveva basato l'organizzazione degli osovani in gruppi di battaglioni in modo da riuscire ad evitare l'unione con la "Garibaldi" e la conseguente scelta di un preciso campo politico: ciò a tutto vantaggio della lotta per la fine della guerra. Il giorno 16.8.44 i battaglioni furono trasformati in brigate, l'"Osoppo" diventava una divisione, rendendo in tal modo il comando unico attuabile. I comandanti osovani accettarono l'innovazione, assenti Mario e Maso, comandanti rispettivamente del I° e del IV° gruppo di battaglioni.*

Ecco il documento esplicativo dello storico accordo che portò alla costituzione della prima Divisione Garibaldi - Osoppo.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
I^ DIVISIONE" GARIBALDI OSOPPO"[16]
Comando

N. 01/233/I/D di prot. *Zona, li 12/9/1944*

OGGETTO: Accordi fra le formazioni della "Garibaldi"e formazione della "Osoppo" per la costituzione della I^ Divisione "Garibaldi Osoppo".

---

15 - Cfr. Aldo Moretti in "Storia Contemporanea in Friuli" n. 5 anno IV pag. 128

16 - Cfr. AORF N/1 - 6 Si è preferito riportare il testo completo delle disposizioni esecutive emanate in seguito agli accordi del 19 agosto 1944 in quanto ritenute più comprensibili. Per un approfondimento si vedano anche i verbali delle sedute del 14 e del 26 luglio 1944 riguardanti il Comando di coordinamento (Cfr. AORF N/1 - 5, 6). Relativamente alla costituzione del Comando Unico GOF (16 agosto 1944) vedi AORF H/28 - 4.

Indirizzi Omessi

A seguito dell'ordine permanente in data 19 agosto 1944 annunciante la costituzione del Comando Divisione "Garibaldi Osoppo" per dirimere quei dubbi che ancora esistessero, si riportano le conclusioni dei vari accordi intervenuti fra la Brigata Osoppo e la Brigata Garibaldi per la costituzione della I^Divisione "Garibaldi Osoppo".

1) *I rappresentanti della Brigata "Garibaldi" ed i rappresentanti della Brigata "Osoppo" riconosciuta la necessità di una più completa unione per potenziare la propria forza militare, hanno deciso di comune accordo la formazione di un Comando Unico che abbia pari autorità sia sulle formazioni garibaldine che sulle formazioni osovane.*
2) *Il Comando Unico assume la denominazione ufficiale di Comando della I^Divisione "Garibaldi Osoppo".*
3) *Fanno parte del Comando Unico:*
   il compagno SASSO (Garibaldi) in qualità di Comandante;
   il patriota BOLLA (Osoppo) in qualità di vice - comandante;
   il compagno CARLINO (Garibaldi) in qualità di Capo di Stato Maggiore;
   il compagno VANNI (Garibaldi) in qualità di Commissario politico di divisione;
   il patriota PAOLO (Osoppo) in qualità di Commissario politico di divisione.[17]
4) *Il Comando della I^Divisione "Garibaldi Osoppo" ha piena autorità operativa, logistica, organica e disciplinare sulle truppe e servizi dipendenti che sono:*
   I^Brigata " Garibaldi Natisone";
   2^Brigata "Garibaldi Natisone";
   I^Brigata "Osoppo";
   Battaglione "Mazzini";
   Battaglione "Scuola";
   Compagnia Deposito;
   Compagnia Divisionale;
   Sezione Sanità;
   Intendenza divisionale;

17 - Si tratta di "Sasso" Mario Fantini, "Bolla" Francesco de Gregori, "Carlino" Ferdinando Mautino, "Vanni" Giovanni Padoan, "Paolo" Alfredo Berzanti.

Autocentro Divisionale;

Ispettorato di Polizia.

5) *La I^Brigata "Osoppo" pur dipendendo a tutti gli effetti dal Comando della I^Divisione "Garibaldi Osoppo" conserva la sua dipendenza dal Comando della Divisione "Osoppo" per quanto riguarda uniformi e disposizioni di carattere generale sullo stile di vita delle formazioni osovane.*
6) *Nel Comando di Divisione Comandante, vice- comandante e Capo di S.M. rivestono il medesimo grado e sono corresponsabili delle decisioni di carattere militare che prendono.*
7) *Nel Comando di Divisione il Commissario Politico della "Garibaldi" ed il Commissario Politico dell'"Osoppo" hanno parità di grado e di funzioni e sono corresponsabili delle decisioni di carattere politico che prendono.*
8) *Il Comando di Divisione dovrà essere sempre formato:*
   per la parte militare con almeno un membro rappresentante di tutte due le formazioni (Garibaldina e Osovana).
   per la parte politica, con un Commissario per ognuna delle due formazioni (Garibaldina e Osovana).
9) *Alle varie cariche del Comando militare (Comandante, vice comandante, capo di S.M.) potranno accedere indifferentemente elementi della "Garibaldi" o dell'"Osoppo" purché sia rispettata la clausola contenuta nel paragrafo 8.*
10) *I documenti emanati dal Comando di Divisione saranno firmati:*
   se contenenti argomenti di ordinaria amministrazione, dal solo Capo di S.M.;
   se contenenti argomenti di carattere definitivo o permanente o comunque di una certa importanza, dal rappresentante militare della "Garibaldi" e dal rappresentante politico dell'"Osoppo", oppure dal rappresentante militare dell'"Osoppo" e dal rappresentante politico della "Garibaldi".

Le presenti disposizioni siano diramate fino ai Comandi di compagnia e di distaccamento che ne dovranno dare diffusione fra il personale dipendente.

IL COMMISSARIO POLITICO — *IL VICE COMANDANTE*

F.to Vanni — *F.to Bolla*

VIVA L'ITALIA LIBERA

MORTE AL FASCISMO — *LIBERTÀ AI POPOLI*

Allora le condizioni per passare all'attacco si rivelarono favorevoli al punto da spingere le forze partigiane a premere progressivamente contro gli invasori allo scopo di liberare zone sempre più vaste di territorio. E ciò comportò, ovviamente, un serrato combattimento che sempre la nostra buona suora di Nimis così ha descritto: *(una pioggia di proiettili partigiani attraversò il cortile* (dell'asilo n.d.a.) *per ben tredici giorni e tredici notti, diretti a colpire chiunque passava per la strada. La povera gente rannicchiata negli angoli delle case, stava trepidando. Non mancarono vittime, tra le quali due sorelline che stavano sedute sul letto; ebbero trapassata la testa da un proiettile e furono sepolte nell'orto subito fuori della porta di casa.*[18]

(…) Le postazioni cosacche situate sulle rive del Cornappo, distano da quelle partigiane circa un chilometro di strada in linea retta, che parte dal ponte sul Cornappo stesso e porta alla frazione a Est del paese, la quale si trova fra i due fuochi. Quindi la popolazione fu costretta a sloggiare e fuggire nei paesi montani per sottrarsi alle raffiche cosacche.

Quasi tutti fuggirono col solo vestito che avevano addosso, lasciando casa, roba e bestie, delle quali si presero cura alcuni vecchi coraggiosi che di quando in quando andavano nelle varie stalle a dissetare e a fare da mangiare a mucche, maiali, pecore ecc… La povera gente venne accolta con tanta carità ed assistita con amore fraterno ad Attimis, Monteprato e Valmontana.

I tedeschi tentarono più volte, con carri armati, autoblinde, di oltrepassare il ponte del Cornappo, ma dovettero sempre retrocedere per la pioggia continuata di bombe e proiettili di ogni specie diretti a colpirli.

Il nemico ebbe numerosissime vittime che alla chetichella venivano caricate sulle autoblinde. Un fascista che partecipava alla battaglia ebbe a dire che neppure in Grecia, ove egli era stato, vide ed assistette ad una battaglia tanto feroce. In questa battaglia i partigiani ebbero solo un morto e due feriti; il nemico ne contò varie centinaia.

(…) Quando la battaglia era più intensa, per non impaurirli (i bambini

18 - Il 24 agosto 1944 risultano decedute a Nimis per cause di guerra le bambine Aurora e Licia Comelli di Valentino e Fabris Enrica rispettivamente di due e nove anni. (Cfr. ISML Elenco Caduti Vol. I Tomo I).

n.d.a.) *li facevamo pregare forte, di quando in quando entravamo nell'aula per cantare in coro con l'armonium le Litanie.*

Un giorno, appena usciti, udimmo un grande fracasso. Che cosa era successo?

Un proiettile, entrato dalla finestra, attraversò la scuola all'altezza di un bambino, forò la porta e attraversò il corridoio fermandosi sulla porta dell'altra aula.

Così continua suor Camilla: *Il furore tedesco accresceva e la sete di vendetta li bruciava. Un giorno, riunite molte forze corazzate, tentarono ancora di passare la frontiera, ma una tigre (così si chiamava il carro armato che portava sulla facciata una grande croce nera) venne travolta; gli altri provarono a cambiare posizione e si portarono in una frazione di Torlano, circa due chilometri a Nord. I partigiani, avveduti, puntarono le mitraglie e colpirono due Tedeschi: allora il furore e l'odio fecero vendetta.*

Rastrellarono nella borgata trentotto tra uomini, donne e bambini, li rinchiusero in una stalla, dettero fuoco a tre case, e presili, uno ad uno, gli uomini, dopo una fucilata li gettarono tra le fiamme semivivi. La disperazione di quelle vittime innocenti è inenarrabile. Venne la volta delle donne. Una con un piccolo di sei mesi in braccio, mamma di sette creaturine, venne prima fucilata e poi gettata tra le fiamme assieme al piccino vivo. La cognata di questa teneva tra le braccia la nipote di quattordici anni, sorella del piccino. Questa, colpita la zia, svenne e, vergogna a dirlo, fu un fascista a riprenderla di nuovo e gettarla nel fuoco. Nel delirio furioso la fanciulla giunse a fuggire e, stracciandosi di dosso le vesti ardenti, percorse un tratto di campagna, ma poi svenne fra i solchi di un campo: la carne fumava, solo la testa era salva.

Seguì la sorte degli altri quattro fratellini dei quali tre frequentavano il nostro Asilo. La buona mamma, la migliore del paese, così fu descritta da tutti, il giorno prima ce li aveva consegnati con preghiera che se mai fosse qualche pericolo, li tenessimo noi.[19]

Il riscatto partigiano è ricordato dalla nostra suora con un'enfasi patriottica che travalica il religioso per proporsi con una retorica che dimostra per intero la partecipazione ansiosa di questa donna col velo che si ribella alla violenza, all'odio e in nome di Dio sceglie di stare dalla parte dei più deboli.

19 Si tratta del sacrificio della famiglia di Virginio De Bortoli registrata in precedenza anche da Eugenio Comelli.Vedi op.cit.

I partigiani che avevano resistito sì valorosamente a una battaglia sì cruenta per il nemico, dopo tredici giorni di lotta, dietro a tante istanze della popolazione, decisero di fare un colpo o di vita o di morte. Si riunirono sul Monte Croce e il buon Comandante invitò tutti a fare il segno della Croce e incoraggiò il nucleo: "In nome di Dio, partigiani, scendiamo a liberare quei nostri fratelli!"

Tutti aderirono.

"Ma avremo la forza di sopraffare il nemico, superiore a noi dieci volte e forse più?" fece notare uno.

"Siamo al termine delle munizioni - osservò un altro - e, dopo tante richieste agli alleati, nulla ancora ci è giunto". (È da notare che al momento del bisogno venne guastata la radio trasmittente da un traditore partigiano e questo era di Nimis).[20]

Il buon Comandante,[21] *fervente cristiano, ripeté ad alta voce: "In nome di Dio, scendiamo!"*

Fin dal mattino la battaglia era inferocita d'ambo le parti; il tempo minacciava un grande temporale. Per incoraggiare la popolazione, un messo avvisò che in giornata sarebbero scesi in quantità di tremila, muniti di ogni arma. La gente sussultava di gioia, ma nello stesso tempo trepidava. Si recitarono in ogni famiglia delle preghiere fervorose e con il cuore in mano la popolazione attendeva.

Il racconto di suor Camilla prosegue indicando nelle due del pomeriggio l'inizio dell'azione partigiana in concomitanza con un temporale da tregenda. Ella illustra con particolari di stile militare la presa della canonica da parte di alcuni partigiani ardimentosi che hanno costretto i militi asserragliati nel granaio a lanciarsi dalle finestre per salvarsi dall'impeto dell'attacco a suon di bombe a mano e sventagliate di mitra. Poi lo sguardo della nostra "cronista di guerra" si allunga oltre il fiume.

---

20 - Pur non coincidendo nei tempi in quanto il riferimento riguarda il periodo dei grandi rastrellamenti di settembre - ottobre 1944, ci sono reiterate lamentele di "Claudio" (Giummoni di Milano) a "Antonio" (ing. Piero Ferrari di Trieste) capo della missione "Antonio" peraltro operante nella Bassa Friulana laddove si dice: *L'indifferenza degli alleati ci sembra un tradimento*. E ciò a proposito della carenza di lanci di armi e munizioni nella zona. E ancora: *Le Divisioni Osoppo e Garibaldi agiscono ora in piena armonia e privarle dei mezzi di lotta è disonorevole per gli alleati.* Cfr. AORF C/1-1 e G. Angeli "L'Osoppo Friuli nella Bassa"

21 - È difficile dare un nome a questo capo. Esclusi i garibaldini, all'epoca c'era Manlio Cencig al vertice della I Brigata Osoppo e "Alfredo" Marino Silvestri comandava il Btg. "Julio" che attivamente concorse alla liberazione di Nimis. Quell'emulo di… Giovanna d'Arco potrebbe essere quest'ultimo. Cfr. anche G. Angeli in "Marino Silvestri" APO 2001.

Dato il segnale alle due brigate Osoppo e Garibaldi, che stavano in agguato sull'altra sponda del fiume, s'iniziò un'offensiva senza precedenti. Vennero incendiate quattro case, per forza maggiore, ma senza vittime, perché la gente era stata preavvertita.

Come leoni ruggenti, in un batter d'occhio, scacciarono da ogni famiglia il nemico, che lasciò sul suolo numerose vittime e materiale bellico. I superstiti, presa una precipitosa fuga, s'avviarono verso Tarcento ove risiedevano altri presidi cosacchi.

"I partigiani a Nimis nascono dalla terra" - gridavano ai loro compagni.

Intanto, verso le quattro, cessata alquanto la pioggia e mitigati i tiri, ci portammo a una finestra per osservare. Ci fu grande sorpresa vedere due partigiani stare in agguato dietro ad una casa. Intensificammo le preghiere, e dopo pochi minuti udimmo le campane delle quattro chiese suonare a gran festa, rimaste mute per tredici giorni.

(…) La gioia che ci inondava il cuore non era però completa; un dubbio, un timore erano in noi.

- Quanti siete?

- Eh! Siamo in molti! Stanno scendendo i monti.

- E i cannoni dove li avete?

- I cannoni scenderanno con i partigiani.

(…) La verità era che i partigiani delle postazioni di Nimis erano solo sessantasette e che dei cannoni non vi era stampo. Però l'arditezza e l'eroico valore di questi fece sì che quasi tutti i giovani dei paesi vicini si dettero alla macchia e così iniziare la linea di difesa.

Sospendiamo ora la nostra conversazione virtuale con suor Camilla per dare voce ai documenti ufficiali. C'è una relazione del Comando della Prima Brigata Osoppo Friuli datata 10 settembre 1944 che così sintetizza la presa di Nimis:[22]

30 agosto 1944: attacco su Nimis (Btg. "Julio")

Compito del Btg: attaccare da Sud e da Est le forze nemiche presidianti Nimis, in concomitanza con formazioni Garibaldine, operanti da Nord, per effettuare il congiungimento sulla piazza del Mercato. Vi partecipano la 2ª e

22 - Cfr. AORF H/5 - 106

la 3ª Cp. Più il distaccamento di Garibaldini, posto alle dipendenze del battaglione.

L'attacco ha inizio alle ore 17, preceduto dal tiro delle armi di accompagnamento contro gli obiettivi noti (nidi di mitragliatrice situati nelle case marginali del borgo Aris di Sotto e uno nei pressi del ponte sul Cornappo), lungo la direttrice M. Croce - S. Gervasio.

Il nemico reagisce, con tiro rabbioso, al fuoco delle nostre armi; divampa violenta la lotta sull'intero settore. Dopo accanita resistenza, protrattasi per più di un quarto d'ora, l'avversario viene sopraffatto dall'impeto delle nostre forze che scattano irruentemente all'attacco, e volte in fuga disordinata e precipitosa: lascia sul terreno morti, armi e materiale vario. S'inizia senz'altro l'inseguimento. La 3ª Cp., che intanto si è unita al distaccamento del Btg. "Manara", raggiunge il bivio per Tarcento e Qualso, completando così l'occupazione del Borgo Molmentet e la parte meridionale di Nimis; mentre la 2ªCp., alla quale si è unito il compagno "Sandro"[23] *- che si è nel fervore della battaglia rivelato combattente ardimentoso e superbo trascinatore di uomini facendo rifulgere le sue eminenti qualità di coraggio e d'intrepido valore e infiammando con l'esempio di fulgido entusiasmo i Patrioti- procede verso Borgo Centa e occupa la parte centrale del paese e parte del Borgo Valle dove prende contatto con le formazioni Garibaldine operanti a Nord.*

Si procede immediatamente al controllo delle vie di più facile accesso, distaccando pattuglioni, al rastrellamento dell'abitato per stanare l'eventuale nemico e ricuperare il materiale bellico.

Perdite subite dal nemico:

a) personale: una ventina di morti e altrettanti prigionieri;

b) materiale: 8 mtr. (mitragliatrici n.d.a.) *parecchi fucili semiautomatici, una trentina di cavalli con relativo carreggio.*

Alle ore 21, il Comando di Brigata dà l'ordine di ripiegare su S. Gervasio, mentre il Distaccamento Garibaldino rimane in posto a protezione di Nimis.

In questa sezione tutti i Patrioti si sono distinti per coraggio, slancio offensivo e decisa volontà di sgominare l'avversario.

---

23 - Si tratta del garibaldino Mario Zulian già Comandante del Btg. "Manin", poi della Iª Brigata della Divisione Garibaldi Natisone e infine, quando la Divisione garibaldina si trasferirà in Jugoslavia, diventa capo della 156ª Brigata "B. Buozzi".

Più dettagliata e completa la relazione del 9 settembre redatta dal Comandante del Battaglione "Julio" Marino Silvestri (Alfredo) e controfirmata dal Delegato politico "Nelli".[24]

Il Btg. "Julio" che ha attaccato il giorno 30 agosto le forze nemiche dislocate in Nimis era composto da due Compagnie (2^ e 3^) e di un distaccamento del Btg. "Manara" al comando del quale era il Compagno Martano che, non pratico della zona e non sentendosi all'altezza di por termine al compito affidato in quanto era la prima volta che dirigeva un'azione coordinata ad altri reparti, chiedeva l'aiuto di un nostro Patriota e precisamente di Toni aggregato al Btg. "Julio" e facente parte del Btg. "Val Torre".

Il compito del Btg. "Julio" era il seguente: attaccare le forze nemiche dislocate in Nimis da Sud a Est, ovvero il settore che va da S. Gervasio a Madonna delle Pianelle, per poi congiungersi nella piazza del Mercato con le formazioni Garibaldine che operavano a nord.

La seconda Compagnia doveva prendere posizione del Borgo Aris di Sotto, la terza del ponte di S. Gervasio fino alle prime case del Borgo Aris di Sotto, il distaccamento del Btg. "Manara" del Borgo Molmentet.

Alle ore 17 iniziava il fuoco di preparazione delle armi di accompagnamento che battevano gli obiettivi assegnati alle compagnie.

Il Btg. "Julio" protetto da questo fuoco muoveva all'attacco. In testa era la II^Compagnia in formazione per uno, che muoveva nella direttrice Monte Croce - S. Gervasio e così anche le altre compagnie.

Giunti a distanza di tiro efficace delle nostre armi ogni compagnia nel settore assegnatogli ha assunto la formazione sparsa sul greto del torrente Cornappo.

Gli obiettivi noti erano:

Nidi di mitragliatrici nel Borgo Aris di Sotto, protetti da numerosi fucilieri

---

24 - Molti autori hanno identificato "Nelli" come Luciano Nimis. Secondo don Redento Bello e Federico Tacoli Luciano Nimis recava "Nello" come nome di battaglia e comanderà la VI^ Brigata Osoppo Friuli. "Nelli" invece,nella versione dei sopraddetti, distinguerebbe un patriota romano non meglio identificato. Marino Silvestri, attivo e tenace patriota del roialese, dopo aver comandato i Battaglioni "Julio" ed "Attimis" con il 18 dicembre 1944 assume il comando della prima Brigata Osoppo in luogo di Ferruccio Fontanini (Zanon) caduto a Valle durante i grandi rastrellamenti dell'autunno. Cfr. G. Angeli " Marino Silvestri".

nascosti nelle case e schierati frontalmente e ai fianchi delle case e un altro nido nella vicinanza del ponte del Cornappo.

A questi obiettivi noti, si sono giunti altri che non erano nemmeno presunti.

Appena ci siamo messi in postazione il nemico ha aperto il fuoco annullando così la nostra sorpresa. Si ha iniziato pertanto l'attacco da parte nostra su tutto il settore. Dopo una loro resistenza accanita durata un quarto d'ora le nostre compagnie sono partite all'assalto neutralizzando le loro armi e mettendo il nemico in fuga disordinata lasciando sul terreno morti, armi e materiale vario. Da questo momento si è iniziato l'inseguimento e sfruttando il successo, la terza comp. unita al distaccamento del Btg. "Manara" ha raggiunto il bivio Tarcento - Qualso occupando così il Borgo Molmentet e la parte sud di Nimis, mentre la seconda Compagnia, alla quale s'è unito il Compagno "Sandro", che si è mostrato nel pieno della battaglia un uomo all'altezza del compito entusiasmando i patrioti per il suo coraggio e il suo valore nonché per la sua competenza militare, procedeva verso Borgo Centa e occupava la parte centrale del paese e parte del Borgo Valle dove prendeva contatto con le formazioni Garibaldine operanti al Nord.[25]

Occupata Nimis si provvedeva immediatamente al controllo delle vie di più facile accesso, diramando diverse pattuglie. Seguiva quindi un rastrellamento dell'abitato, onde ricercare il nemico e il materiale bellico.

Le perdite inflitte al nemico sono: in uomini: una ventina di morti ed altrettanti prigionieri; in materiale bellico: 8 mitragliatrici pesanti, parecchi fucili

---

25 - Riportiamo quanto scritto da Giovanni Padoan a pagina 112 del suo "Abbiamo lottato insieme" (Del Bianco Editore 1966.)"*Il 31 agosto, alle sei del mattino, le operazioni conclusive vennero iniziate. Il Btg. Verucchi investe S. Gervasio, il Manin invece attacca il nemico da Torlano, il Tarcento si schiera sulle alture di Ramandolo per impedire sia la ritirata che l'afflusso di rinforzi da Tarcento. Un reparto della brigata "Osoppo" è in riserva. Come detto, alle sei del mattino, dopo un intenso fuoco di mortai, i garibaldini scattano all'attacco e dopo un'ora e mezza di combattimento, sbaragliano il nemico che cerca scampo nella fuga.*" Non vi è dubbio che alla liberazione di Nimis abbiano contribuito anche le unità garibaldine citate dal Padoan ma certamente vi sono delle incongruenze palesi sia con le relazioni dei Comandanti osovani sia con la cronaca di suor Camilla. A contestare il Padoan anche Primo Cresta (v.op.cit pag.86 e segg.) dove afferma: *Il contributo dell'Osoppo alla presa di Nimis fu tutt'altro che platonico o di riserva come asserisce "Vanni" nel suo resoconto all'episodio, e ciò sia detto senza nulla voler togliere alla partecipazione e all'eroismo dimostrato dai garibaldini anche in quella occasione.*

semiautomatici; in equipaggiamento: una trentina di cavalli con relativo carreggio.[26]

Alle ore 21 il Comando di Brigata dava ordine al Btg. "Julio" di ripiegare su S. Gervasio lasciando il Distaccamento del "Manara" in postazione per la protezione di Nimis.

Tutti i Patrioti si sono distinti in tale azione per il loro coraggio e la loro forte volontà non escluso il distaccamento dei Garibaldini.

VIVA L'ITALIA LIBERA

IL DELEGATO POLITICO
F.to Nelli

IL COMANDANTE DEL BTG.
F.to Alfredo

Ma non tutte le cose andarono per il verso giusto in quei giorni inebrianti ma anche difficili. Infatti nei momenti di maggior impegno ci fu qualcuno che ritenne di doversi disinteressare. Ce lo racconta Primo Cresta nel suo libro "Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale" a pag. 85 e seguenti.

(…) Il mio battaglione [Julio] fu mandato ad attestarsi sopra San Gervasio che è una frazione di Nimis. Dalle nostre postazioni dominavamo tutto il paese e le nostre "pesanti" tenevano sotto tiro le posizioni cosacche. Durante la notte che precedette l'attacco, un intero reparto della "Garibaldi", che era attestato vicino a noi, disertò: si trattava del battaglione G.A.P. comandato da "Giacca", alias Mario Toffanin (che poi ritroveremo a comandare la spedizione che doveva trucidare "Bolla" e gli altri osovani di Porzûs). Cresta continua stigmatizzando come quel comportamento, configurandosi come abbandono di posto di fronte al nemico, non sia stato convenientemente penalizzato (fucilazione) in quanto il responsabile *era protetto da esponenti del Partito Comunista di Udine*. "Giacca" mantenne il suo posto di responsabilità.

---

26 - Più dettagliato il resoconto del Padoan (V. op. cit .pag.113) "*Il bottino fu notevole: 12 fucili mitragliatori russi, 2 pesanti, 2 mortai, 45-35 semiautomatici, un gran numero di munizioni, 32 cavalli, 25 carri e il materiale di sussistenza. In questi scontri il nemico perse: 25 tedeschi, 10 repubblichini, 30 cosacchi. Furono catturati 11 cosacchi nell'attacco finale. Le nostre perdite: 3 morti ed una ventina di feriti di cui due o tre gravi.*"

LA BATTAGLIA DI POVOLETTO

Ciò non compromise, tuttavia, l'esito positivo dello scontro che si risolse, come abbiamo visto, nella vittoria completa delle formazioni partigiane. Influenzò però negativamente gli uomini che si preparavano all'attacco.

I successi partigiani invogliano i Comandi a osare ancora di più fino a spingersi a ridosso delle linee tedesche tenute saldamente in quanto prospicenti la città e poste in zona di pianura. Si registrano così due fatti d'arme abbastanza importanti per valutare quanto efficiente e determinata fosse l'azione delle formazioni Osoppo e Garibaldi unite, come abbiamo visto, sotto l'egida del Comando unico.

Stralciamo sempre dalla relazione del Comando "Osoppo" del 10 settembre 1944 i resoconti delle imprese sopra riportate.

31 agosto 1944: attacco nemico sul fronte Savorgnano - Ravosa (Btg. Val Torre)[27]

Nella mattinata viene osservato intenso movimento di pattuglie sulla sponda destra del Torre. Verso le 12,00 6 autoblindo e 2 automezzi varcano il Torre all'altezza di Savorgnano. Alle 14,30 viene dato l'allarme, essendosi alcune autoblindo avvicinate alle nostre postazioni; una di queste, giunta a poca distanza dallo sbarramento situato sulla rotabile Savorgnano - Attimis nei pressi di Font.na Falcone, apre il fuoco con le mitragliere da 20 m/m sulle postazioni poste a presidio dello sbarramento.

I Patrioti prontamente reagiscono col fuoco delle loro armi (bren, mitragliatori e mortaio anticarro) diretto sul mezzo blindato e sul reparto di fanteria autotrasportato che immediatamente segue. Di fronte alla rabbiosa azione di fuoco sviluppata dalla difesa, l'autoblinda desiste dal suo tiro, ripiega e tenta l'assaggio di un altro settore, cercando cioè di risalire il valloncello che con andamento SE - NO adduce a St.la Sbuelz - M. Premarco. Per la difesa si profila così il pericolo di una infiltrazione nel punto di contatto tra la 2^ Cp. (che sbarra la strada da Savorgnano) e la 3^ Cp. (appostata sulle pendici S. di M. Premarco).

---

27 - Questa unità disponeva di 250 uomini ed era guidata da "Meni" (Giobatta Cossio). La zona di operazioni riguardava il M. Bernadia e poi Forame. È uno dei tre battaglioni osovani con "Julio" e "Udine"che formarono la I^ Brigata Osoppo - Friuli.

In attesa di rinforzi, subito richiesti, il Comandante del Btg. provvede a rinforzare il tratto minacciato con una squadra distolta dal settore della 1ˆCp. (provenienza da Ravosa), non impegnata.

Fatta segno a nuovo tiro del mortaio anticarro l'autoblinda, vista l'impossibilità di procedere oltre, desiste dallo sforzo e ripiega sulla posizione occupata dalle fanterie. Unitamente a queste (autocarrate) ripiega successivamente su Savorgnano; qui vengono incendiate due case e tre stalle. Verso le ore 17, ripassano il torrente Torre e a Zompitta incendiano 2 case.

I Patrioti in linea di massima, si sono comportati bene, e il fatto è tanto più significativo, in quanto si tratta, per lo più, di elementi giovanissimi, che per la prima volta si trovavano di fronte al nemico.

All'azione hanno pure partecipato alcuni elementi della GAP di Savorgnano, il comportamento dei quali non merita particolare segnalazione, non essendo stati direttamente attaccati.

Nell'azione si sono distinti i Comandanti della 2ˆ e 3ˆ Cp., in modo particolare il Patriota "Checo", comandante della 3ˆ Cp., che ha rivelato spiccate doti di coraggio e senso pratico.[28]

Più complesso anche se maggiormente articolato l'evento che anche ai nostri giorni viene celebrato come la "battaglia di Povoletto" dove il 5 settembre 1944 partigiani osovani e garibaldini attaccarono quel Presidio e lo espugnarono con successo guadagnando alla causa l'adesione di un centinaio e passa di carabinieri che in gran parte entrarono nelle file della "Osoppo".

Giovanni Padoan, nell'opera citata,[29] non rileva la presenza dei "fazzoletti verdi" in quelle azioni regolarmente registrata invece nella nota inedita che il direttore dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Buvoli, ha stilato per conto del Comune di Povoletto. Padoan si limita a far presente le resistenze di "Bolla" e "Paolo" al compimento di quell'attacco che, sempre secondo il Commissario "Vanni", era necessario per eliminare un saliente nemico pericoloso così come lo era quello di Vedronza. Le fonti prodotte si riferiscono al diario della "Natisone" che, come vedremo, peccano di precisione. Anche Buvoli asseconda la tesi dell'importanza strategica

28 - Cfr. AORF H/5 - 106. Per un ulteriore approfondimento vedasi anche la relazione del Comandante del Btg. " Val Torre" (Meni) Giobatta Cossio in AORF H/6 - 105, 4.
29 - "Abbiamo lottato insieme ecc." pp.132 e seguenti.

delle operazioni su Povoletto preparate a tavolino dallo stesso Comando GOF che in un primo tempo erano orientate su Ravosa e Magredis e quindi dirette su Povoletto per il contemporaneo spostamento del nemico su quest'ultimo centro.[30]

Scarna ed essenziale la relazione del Comando osovano[31]:

5 settembre 1944: Attacco nostro di Povoletto (Btg." Udine" e Btg. "Julio")

Compito dei battaglioni:

Sopprimere il presidio nemico dell'abitato di Povoletto, creando dapprima un anello attorno al medesimo, unitamente ai reparti Garibaldini;[32] successivamente stringere l'anello investendo il nemico precipuamente da O. e NO (Btg. "Julio") e NE (Btg. " Udine"). Vi partecipano 2 compagnie del Btg. "Julio" e un distaccamento (26 uomini) del Btg. "Udine".

L'attacco, che ha inizio alle ore 17,30, subito si dimostra duro, essendo violenta e ostinata la reazione avversaria. L'azione si protrae per circa 4 ore, dovendo espugnare casa per casa per snidare il nemico che tenacemente resiste. Alle ore 21, il nemico, vista l'irruenza e la decisione degli attaccanti, desiste dal far fuoco e si dilegua, disperdendosi per le case. Il sopravvento arride netto alle nostre formazioni.

PERDITE SUBITE DAL NEMICO.

a) *Personale: 3 sottufficiali tedeschi (feriti); 3 camicie nere; 8 militi stradali; 147 carabinieri.*
b) *Materiale: 5 motociclette; 1 mitragliatrice Breda (inefficiente); 1 E.M.; 70 moschetti; 200 caricat. per armi 91; 2000 colpi per mtr. Breda; mezza cassa di razzi; 15 bandoliere. Anche in questa azione tutti i Patrioti si sono distinti*

---

30 - Nel libro di G. Angeli "Marino Silvestri" Alfredo a pag. 34 si legge: "*Il battaglione di "Alfredo" è di nuovo impegnato nei combattimenti di Povoletto schierando ancora la 2^e 3^ Compagnia. Per la verità l'ordine iniziale del Comando di Brigata prevedeva l'accerchiamento dei paesi di Magredis e Ravosa in seguito modificato dal Comando unificato di Divisione nell'obiettivo di Povoletto in quanto in quella località risultava trasferito il nemico forte di un presidio di circa duecentosessanta uomini tra carabinieri, repubblichini e tedeschi.Quel cambiamento di programma in corso d'azione irritò sia "Alfredo" che il Comandante di brigata Ferruccio Fontanini (Zanon) e solo le insistenze del vice-comandante di Divisione "Mario" riescono a far rientrare le obiezioni sollevate circa la rischiosità dell'azione in zona troppo lontana dalla base e pericolosamente vicina a Udine.*"

31 - Cfr. AORF H/5 - 106.

32 - La partecipazione garibaldina è assicurata dal Btg. "Manara", il Btg. "Scuola", Compagnia "Deposito" della "Natisone".

per spirito combattivo, valore, sprezzo del pericolo e decisa volontà di sbaragliare l'avversario.

Sull'argomento disponiamo anche della relazione del Comandante del Btg. "Julio" Marino Silvestri (Alfredo) senza data e controfirmata dal Delegato Politico "Nelli" (dovrebbe trattarsi d'un patriota romano non meglio identificato da non confondersi comunque con "Nello" (Luciano Nimis). Così ha lasciato scritto "Alfredo":

"Il Btg. "Julio" la mattina del 5/9/44 riceveva l'ordine dal Comando di Brigata di attaccare con due compagnie, la 2° e la 3°, le forze nemiche dislocate in zona Magredis e Ravosa. Ordini avuti i seguenti: formare un anello attorno ai due paesi e prendere collegamento con le formazioni Garibaldine operanti dall'altro lato a Marsure Mangilli, per le ore 17; indi stringere l'anello ed attaccare il nemico.

Il Btg. "Julio" di base ad Attimis partiva alle ore 14 e raggiungeva il bivio Savorgnano - Ravosa. Qui il comando di brigata, unito al Comando di Divisione, dava l'ordine di attaccare il nemico a Povoletto essendosi quest'ultimo spostato in tale paese. A questo ordine di Btg. ed il Comandante di Brigata ed il delegato politico facevano opposizione vedendo che si doveva attaccare il nemico troppo lontano dalle nostre linee e troppo vicino a Udine perciò facile per questo a portare rinforzi.

Ad ogni modo insistendo il vice - comandante di Divisione nel fare l'azione si è deciso di farla.

Ordini avuti: formare un anello attorno a Povoletto con congiungimento delle nostre formazioni con quelle Garibaldine a Salt per le ore 17. Stringere l'anello ed attaccare.

Il Btg. "Julio" dislocava la 3° Compagnia a Salt verso nord e la 2° a cavallo della strada Locanda - Povoletto per investire il nemico da ovest e nord - ovest. Obiettivi noti: nessuno.

Alle 17,15 s'iniziava l'attacco che si dimostrava fin dal primo momento duro essendoci una violenta reazione da parte del nemico. Il combattimento è durato circa 4 ore violento e le nostre compagnie hanno dovuto espugnare e snidare casa per casa il nemico che non voleva in nessun modo arrendersi. Alle ore 21 il nemico visto l'irruenza, la decisione e la volontà dei nostri patrioti desisteva dal far fuoco dileguandosi e nascondendosi per le case. Quivi praticamente il combattimento cessava.

Perdite del nemico: 4 morti, 11 prigionieri; in armi: 1 mitragliatrice Breda, 2 fucili mitragliatori e diversi fucili; in materiale: 5 moto, 3 incendiate.

Da parte nostra si deplorano 3 feriti.

I patrioti distintisi in tale azione sono: "Tarci", Comandante la 3° Compagnia, "Franco", "Toni", "Mac" ed in particolare tutti i patrioti della 3° Compagnia. Pure i rimanenti patrioti si sono comportati bene. (Cfr. AORF H/5 - 105, 1)

Sui risultati complessivi dell'azione i dati delle varie fonti divergono ma ciò riveste minima importanza considerato che nella sera stessa le formazioni partigiane che avevano partecipato al combattimento rientrano nelle retrovie in zona più adeguata alla difesa.

Per il saliente di Vedronza, che sarà attaccato dai garibaldini il 23 settembre, le conclusioni sono le medesime. Vittoria e quindi accettare la battaglia aperta innestata dai tedeschi con i grandi rastrellamenti d'autunno.

Secondo Adriano Degano (Argo) a pagare lo scotto della coraggiosa puntata partigiana su Povoletto fu solo Maria Degano, "Marie le Rosse", ottant'anni, uccisa per rappresaglia qualche giorno dopo la battaglia con l'accusa di aver guidato i "ribelli" nelle case a caccia di nemici. Innocente. "*Martire dimenticata ed involontaria della Resistenza: meriterebbe una lapide a ricordo di questo inutile ed ingiusto omicidio.*"[33]

Con l'incursione su Povoletto si compie il ciclo operativo riguardante la formazione della Zona Libera Orientale comprendente i Comuni di Torreano di Cividale, Faedis, Attimis, Nimis, Lusevera, Taipana, tre frazioni di Povoletto e due di Tarcento. Complessivamente 300 chilometri quadrati con 20.871 residenti.[34]

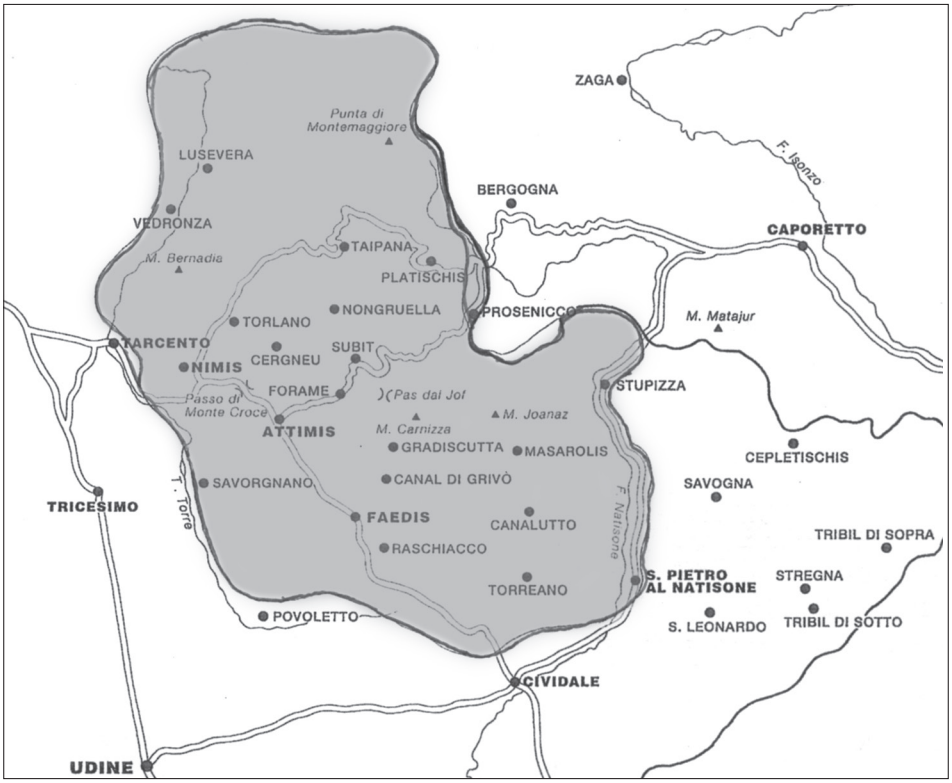
Si costruirono difese murarie fisse - scrive il Padoan - per ostacolare il movimento e l'attacco dei carri armati e delle autoblindo, su tutte le strade di accesso ai centri di Nimis, Attimis, Faedis, Torreano; mentre la forza partigiana complessiva è fatta ascendere a 4.000 uomini con la Brigata Osoppo al centro schierata sulla linea Attimis - Subit - Passo del Jof - Bergogna e le brigate garibaldine ai lati.

---

33 - Dal "Corriere del Friuli" Febbraio 1992. Del fatto narrato dal dott. Degano non si è però rintracciata finora documentazione ufficiale.

34 - Cfr. G. Padoan op. Cit. Pag. 135 e Diz. della Resistenza - Einaudi - 2003.

LA ZONA LIBERA ORIENTALE



Massimo sviluppo raggiunto dalla Z.L.O.

Ci sono due importanti osservazioni che sempre il Padoan nell'opera citata espone e che si trascrivono testualmente: *la maggioranza dei nostri diffidava del modo di agire dei capi osovani (pag. 138). I dirigenti osovani, anche se erano diversi da noi, erano pur sempre degli antifascisti che lottavano contro il comune nemico (pag.140). (…) Soprattutto però veniva criticato il loro attendismo (pag. 141)*. Per renderci pienamente conto di come stavano le cose ci sembra illuminante citare il ciclostilato del 20 giugno 1944 che il Partito della Democrazia Cristiana trasmise al C.L.N. *ed a suo mezzo a tutte le formazioni armate del C. V. L. in Friuli.*

Appello ai capi militari:

1) a rispettare le esigenze di vita delle popolazioni.

2) ad accordare netta preferenza alle azioni di sabotaggio anziché alle azioni contro le persone.

3) a proporzionare al possibile gli atti di necessario sabotaggio alla reazione prevista quando questa non possa essere evitata.

4) a non permettere fuori combattimento il passaggio per le armi se non per persone gravemente ed attualmente nocive. Sarà pertanto suprema cura dei Comandanti autorizzati a questi atti di accertarsi della fondatezza delle accuse e della obiettiva gravità dei fatti addebitati. Terranno poi presente che anche un condannato a morte conserva i diritti della personalità umana; perciò salvo il caso di indiscutibile impossibilità a fare altrimenti, deve essere asportato, preavvisato e lasciato libero di prepararsi alla morte secondo la sua fede così che il modo di esecuzione dimostri che non è delittuosa vendetta, ma alta e dignitosa giustizia.

5) a impedire in via di massima atti di estorsione violenta nei riguardi di persone o aziende private, salvo i casi esplicitamente autorizzati dal C.L.N. al quale anche la D.C. riconosce i diritti competenti alla legittima autorità.

6) la D.C. nel richiamare questi principi non intende scemare l'entusiasmo della lotta o diminuire lo spirito di iniziativa che essa medesima giudica elementi essenzialissimi per la guerriglia e per questo esprime il suo alto plauso per l'attività finora svolta con ardimento ed audacia non minori del rischio e del sacrificio.

Se poi a quanto sopra esposto si aggiunge la posizione assunta dalla stessa D.C. nei confronti della stessa liberazione di Nimis ed espressa in una nota dell'ottobre 1944 diretta agli ispettori del C.R. Veneto e per conoscenza al Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale dove se ne lamenta l'occupazione senza garantire l'occupazione stessa, si comprende quali differenze di pensiero orientassero le due formazioni in parola. Sentenzia la D.C. *Il Corpo Volontari della Libertà dev'essere una forza animata da alti sentimenti che si imponga all'ammirazione di tutti per nobiltà di ideali e per correttezza e nobiltà d'azione. (Cfr. AORF D/2 - 22)*.

Questo ci dà chiara l'idea del tormentato periodo trascorso dalle formazioni partigiane in momenti anche di esaltanti successi e di conquiste prestigiose. Eppure tra mille contrasti proprio verso la metà di settembre si forma il Comando unico anche tra i reparti operanti nella Bassa friulana. E le trattative si svolgono e si consolidano ad Attimis. La documentazione relativa che reca la data del 15 settembre 1944 ed è sottoscritta dai Comandanti

Il maggiore Vincent Hadley (Tucker) al suo tavolo di lavoro presso il comando GOF di Forame.

Sasso, Bolla, Ottavio (Eugenio Morra), Rossi (Nonino Italo), Carlino (Ferdinando Mautino), è reperibile presso l'Archivio Osoppo consultando il fascicolo N/1 - 6.

C'è la certezza d'una prossima vittoria. Sul libro storico di Faedis troviamo scritte frasi estremamente significative: ultimi di agosto "*Radio Londra lancia ordini ai partigiani di tenersi pronti.* (Il messaggio del Generale Alexander in tal senso è del 10 settembre). Via Jugoslavia giunge una missione con il Maggiore inglese Vincent Hadley e tre uomini: Godfrey Goddard (Taylor), H. Hargreaves (Turner), Nicolas Brent (Brent), che si sistema a Stremiz. (Cfr. A Moretti "Missioni alleate e italiane durante la Resistenza in Friuli" ISML n. 4 1973).

Smith a pagina 103 dell'opera citata così racconta l'arrivo in zona della missione "Tucker" com'era chiamato in codice il "*commando*" del Maggiore Hadley: *Mancando un accesso diretto in Friuli, la missione - il maggiore "Tucker" e i suoi tre uomini - era stata paracadutata in Jugoslavia, grazie all'intervento della missione britannica presso i partigiani di Tito, e poi aveva passato il confine nei pressi di Gorizia, nell'area che era oggetto di contesa tra*

Italiani e Sloveni. Qui "Tucker" si era trovato aggregato a una brigata della "Garibaldi", che ben presto si era trasferita a nord di Udine, in un territorio, dov'era contemporaneamente presente anche una unità della "Osoppo". Egli si era allora trovato faccia a faccia col problema di doversi bilanciare tra l'una e l'altra parte (…)"

Lanci sul Joanaz. A tale proposito torna utile la testimonianza dell'osovano "Chiesa" il quale riferisce che quando il Comando della I^ Brigata Osoppo era situato a Salandri dove si verificarono i primi lanci: … *poteva essere la fine di luglio o i primi di agosto. Comunicavamo con gli aerei usando l'alfabeto morse. Una cassetta munita di coperchio, dentro la quale avevamo collocato un faro d'auto. Serviva magnificamente a provocare l'intermittenza necessaria a lanciare nel cielo i nostri punto e linea. Quando vedemmo scendere dal cielo i primi paracadute con i rifornimenti e le armi capimmo che non eravamo più soli e che qualcuno ci stava aiutando. Ricevemmo mitraglie e mitragliette Sten e Bren, vestiario, esplosivo, munizioni. Era "Zanon" con un camioncino a portare il materiale a Forame.*

Il Comando garibaldino si trasferisce da Stremiz a Faedis in Villa Borgnolo. [Ora sede della Cassa Rurale n.d.a.*] Si rafforzano le postazioni agli ingressi del paese, si minano ponti e strade. Ospedale da campo a Gradiscutta.*

[Con un velo d'ironia il redattore del Libro Storico di Faedis critica la "baldanza partigiana"]. *I tedeschi non passeranno e il grande Vanni non teme e continua a fare sfoggio della sua eloquenza nelle conferenze domenicali. (…)*

Parecchie spie più o meno colpevoli vengono prese dai partigiani e fucilate a Canal di Grivò e Stremiz. Ma le più dannose le hanno in mezzo a loro e non le conoscono.

Segnali di preoccupazione accompagnati da tanta solidarietà responsabile anche da Nimis dove Suor Camilla Bendoni e le sue consorelle non risparmiano collaborazione ai volontari della libertà.

(…) *Dopo pochi giorni l'Asilo divenne il laboratorio partigiano*. (Il Padoan segnala che anche a Canal di Grivò per quaranta giorni circa funzionò una sartoria in cui lavorarono 25-30 ragazze a confezionare indumenti, utilizzando in gran parte materiale inglese.) [In ogni famiglia della zona e non solo mamme e spose lavoravano per rifornire di vestiti i giovani saliti in montagna.] *Tutti volevano avere il fazzoletto come distintivo, la Garibaldi rosso, l'O-*

soppo tricolore;[35] *per accontentarli dovemmo ricorrere a tende e vestiti di teatro. Essi erano felici. Ma la Superiora spesso rivolgeva loro la domanda:*

- Sarete in grado di tenere il fronte se avvenisse qualche attacco da parte del nemico? Oppure ci tradirete?

- Non sarà mai! - era la risposta - Moriremo, ma vili mai! -

- Ho tanta paura! - ripeteva la Superiora - Povere noi se ciò avvenisse!

Frattanto si è provvisto alla organizzazione della vita civile e particolarmente quella amministrativa del Comune. Si nominò il Sindaco, ecc. ecc. Si fecero pure delle grandi manifestazioni da parte dei partigiani, dando a noi il compito di addobbare la sala del teatrino con grandi bandiere alleate, per fare le quali lavorammo una settimana. Dovemmo cedere anche le bandiere di A.C. [Azione Cattolica] *e dell'Asilo.*

Frattanto nell'Osoppo avvengono grandi mutamenti. Il 4 settembre nasce la IIˆ Divisione Osoppo articolata su tre Brigate: Savorgnan, Muratti, Ippolito Nievo B. L'8 il Comando di Brigata si sposta da Forame ad Attimis. L'11 Manlio Cencig cede la carica di vice-comandante della Divisione GOF a Bolla e si trasferisce in Carnia. Ferruccio Fontanini "Zanon" diventa Comandante della Iˆ Brigata Osoppo. Il 20 è costituito il Btg. "Attimis" al comando di Marino Silvestri "Alfredo" mentre Tarcisio Fattori "Tarci" assume la guida del Btg. "Julio" e il 22, per opera del parroco di Colugna don Ascanio de Luca (don Aurelio), si costituisce a Cludinico il Btg. "Fedeltà". Si sviluppa in quel tempo anche il settore informativo utilizzando le notizie captate da "Radio Londra". Uno dei redattori è l'ex-aviere Mario Croce (Chiesa) effettivo dell'ufficio matricola della Brigata.

Intanto i canti e le poesie di "Mion" (Adalgiso Fior) serpeggiano tra i reparti recando gioia, entusiasmo, a tratti allegria. Soprattutto convincono tutti che il partigiano non è solo e che il movimento non ha soltanto fisionomia militare ma anche politica, sociale, civile. C'è l'incontro con la democrazia riconoscibile nelle note messe in rima che pur parafrasando canti ben più noti prefigurano un domani non lontano di libertà, pace e giustizia. *Fûr i barbars e chei altris bastarts/ che pai crez nus cirivin cui cjans/ par brusanus o*

35 - Mario Croce (Chiesa) già Comandante del Btg. "Torre" ricorda che nell'aprile 1944 confezionò trenta coccarde tricolori in alluminio stampato utilizzando l'attrezzatura dell'officina meccanica Calligaris ubicata in San Rocco di Udine. Riportiamo la sua diretta testimonianza a pag. 69 e segg.

Il castello di Attimis.

fanus a quarz/ sol parceche 'o olin jessî talians./ (Fuori i barbari e gli altri bastardi/ che tra le rocce ci cercavano con i cani/ per bruciarci o squartarci/ solo perché vogliamo essere italiani.) *Une gnot ch'e neveave/ combatint a lunc sul plan/ travanât da la metrae/ 'l'è colât un Osovan./* (Una notte che nevicava/ combattendo a lungo in pianura/ crivellato dalla mitraglia/ è caduto un osovano.) Lo stesso canto ufficiale della Osoppo "Osoppo - Osoppo" è opera di Mion in felice accoppiata con "Galeno" (Felice Cimatti).

Secondo "Filos" curatore della pubblicazione "Canti della "Osoppo" nati nella bufera" (APO Udine 1987) anche il cappellano di Attimis, don Renato Lucis che si nascondeva dietro lo pseudonimo "Bepo Stangje", ha scritto poesie partigiane da lui stesso musicate. Nel momento storico della zona libera del Friuli esce infatti "Soi osovan" dove la quartina finale così recita: *Vin lotât pe cjase nestre/ par difindi il non talian./ Quant che po' faran la storie/ buine part 'l à l'Osovan./* (Abbiamo lottato per la nostra casa/ per difendere il nome italiano./ Quando faranno la storia/ buona parte l'ha l'Osovano.)

Anche altri autori fanno corona al "grande" Mion sia come poeti che

come musicisti: Albino Perosa (Alboino), Oreste Rosso (Rubrum), Felice Cimatti (Galeno), Luigi Vriz, Vigj Curtiss (Arnaldo Fior), Fasûl (?), Catone (?), Sandro (?), Marco (?). Ma anche "Goi" (Ranieri Persello) e "Beppino" Pasquale Specogna sembra si siano improvvisati lirici… "Vecchia brigata" è opera loro… costruita in una baita sopra Pielungo. Quanto abbiamo riferito riguarda "artisti" di parte osovana. Non mancarono i cantautori garibaldini.

Per esempio il notissimo canto "Attraverso valli e monti" trova la sua origine sul Monte Ciaurlec tra l'inverno 1943 e la primavera 1944. Padoan afferma di esserne l'autore assieme a "Sasso" (Mario Fantini) e "qualche altro compagno". (Cfr. G.Padoan op.cit. pag. 178). "Fischia il vento" l'ha "inventata" il colonnello medico Felice Cascione, prima soldato in Russia e poi partigiano. "Un vessillo in alto sventola" cantata da tutti da est a ovest, non ha ancora paternità. Non appartiene al periodo partigiano invece "Bella ciao", canzone vibrante nata nel dopoguerra in occasione d'un raduno a Berlino della gioventù comunista.

S'è fatta questa parentesi poetico - canora per rilevare la pienezza di sentimenti insita tra le formazioni partigiane in tempi in cui la morte veramente era dietro l'angolo contrastata con forza anche con queste iniziative di vita tutto sommato perché, al di là di rallegrare con ritmi quasi sempre noti e orecchiabili, trasmetteva anche segnali di lotta, di speranza dove l'eroismo non era cercato ma celebrato come sacrificio per il bene comune che Comandanti e gregari ricercavano con volontà e forza. Forse questo aspetto della Resistenza italiana non è stato ancora approfondito abbastanza.

Meriterebbe un'attenzione diversa per capire anche il contributo ricevuto dai combattenti dalla poesia così come s'è fatto e detto per gli alpini della Prima Guerra mondiale e dei militari nostri delle varie armi impegnati in mille fronti nella Seconda.

Tutto questo accadeva mentre nel più vasto quadrante operativo nazionale il Comitato Nazionale di Liberazione Alta Italia ordinava la presa di potere ovunque e gli Alleati tentavano di sfondare la linea Gotica forti della conquista di Rimini e di Lucca.

In tali condizioni molto favorevoli è comprensibile come il movimento partigiano friulano dia luogo all'anticipazione delle forme democratiche di elezione degli amministratori pubblici almeno nelle zone liberate. Vale a dire

la zona orientale e la Carnia. Regolari elezioni si svolgono a Nimis ed Attimis dove vengono chiamati al voto i capi famiglia maschi; a Faedis sarà lo stesso C.L.N. a nominare la Giunta Comunale e il Sindaco dopo una informale consultazione allargata di capi famiglia. Negli altri Comuni, Torreano, Taipana e Lusevera sono gli stessi C.L.N. ad assumere anche i compiti precipui delle Giunte Comunali.

A Nimis il geom. Francesco Casati riveste la carica di Sindaco con Emilio Fabretti al suo fianco come vice e Paolo Comelli presidente del C.L.N. Ad Attimis le stesse funzioni sono affidate a Tiziano Danelutti mentre a Faedis è nominato primo cittadino l'ex-emigrante Francesco Toffoletti affiancato dal geom. Antonio Zuliani del Partito Comunista Italiano.[36]

Confessa però Padoan che il tempo a disposizione fu davvero breve per impostare un minimo di attività civile. *La breve vita della zona libera non ci*

---

36 - G. Padoan nell'op. cit. a pag. 154 lamenta come nelle consultazioni riferite sia totalmente mancato il coinvolgimento delle donne e dei giovani, ciò nonostante, si può aggiungere, la ferma volontà del PCI di valorizzare i giovani nel "Fronte della Gioventù" e le donne in analogo organismo.
Dal Friuli Liberato in data 10 settembre 1944 il Comitato di zona del Partito Comunista Italiano ha lanciato l'appello che qui si riporta integralmente. Trovasi in AORF D/2 - 38.
ABITANTI DELLA ZONA LIBERATA!
L'avvenuta liberazione di una vasta zona di territorio friulano, permette anche al nostro partito, dopo vent'anni di dura lotta clandestina, un'esistenza legale ed una più vasta libertà d'azione. Nell'iniziare questa attività il Partito rivolge anzitutto il suo riconoscente pensiero ai nostri gloriosi caduti ed a tutti i combattenti del Corpo Volontari della Libertà, ed anzitutto a quelli dei Battaglioni d'assalto Garibaldi che con la loro eroica lotta hanno reso possibile questa nuova libertà.
Gravi compiti di autogoverno si pongono di fronte alle nostre popolazioni: il Partito Comunista, come tutti i buoni patrioti, parteciperà con tutta la sua forza alla loro soluzione, adempiendo così alla sua funzione di avanguardia organizzata del proletariato.

LAVORATORI, CITTADINI!

Questa nascente libertà è stata conquistata con la lotta armata, con la lotta armata deve essere difesa, con la lotta armata sempre più ampliata a più vaste zone della nostra terra.
Il Partito Comunista, fedele alla sua politica di unione di tutte le forze nazionali, vi invita a costituire i nuovi organi amministrativi e politici attraverso i -"Comitati di Liberazione Nazionale"- che riuniscono tutte le forze popolari organizzate.
Potenziare lo sforzo bellico e diminuire le sofferenze delle popolazioni, sofferenze inevitabili per la zona liberata non meno che per quella ancora occupata dal nemico, sarà il difficile compito di questi nuovi organi. Ma queste sofferenze devono essere veramente comuni; non sarà lecito a nessuno sottrarsi egoisticamente alla sua parte di carico. La salvezza di ognuno è condizionata dalla salvezza di tutti.
Con lo sforzo organizzato di tutto il popolo supereremo ogni difficoltà e vinceremo la nostra battaglia.
MORTE AL FASCISMO LIBERTÀ AI POPOLI
(Il foglio, tirato a stampa su fondo rosso, presenta le dimensioni di cm. 17 x 24).

permise di affrontare la grossa questione dei rapporti tra contadini e proprietari terrieri. Date le circostanze questi chiudevano un occhio nella distribuzione dei prodotti e quelli, di conseguenza, non protestavano.

Fu ripristinata la linea telefonica utilizzata esclusivamente per scopi militari e organizzato un servizio giornaliero di corriera tra Nimis, Attimis, Faedis e Torreano. Durò due giorni, poi fu sospeso per mancanza di carburante.[37]

Sono immani gli sforzi per costruire nella zona liberata un modello di vita che prefiguri e anticipi il tipo di organizzazione finora solo sognata per un paese libero e democratico. Si tenta con le comunicazioni, con il servizio sanitario, l'approvvigionamento di viveri e derrate. Si organizzano perfino feste e "grosse manifestazioni politiche". Già il 25 luglio 1944, a Faedis, per festeggiare l'anniversario della caduta del fascismo, i garibaldini della "Natisone" avevano sfilato per le vie del paese trascorrendo poi la giornata tra giochi popolari e balli. L'altra grossa festa si è svolta a Nimis l'8 settembre, per festeggiare la liberazione anche lì con giochi e balli.[38] Ma tutto, tutto è difficile e complicato da una situazione che si comprende benissimo essere foriera di eventi ancora indecifrabili ma facilmente intuibili dalla necessità degli invasori di avere le spalle libere nella ventura prossima di dover battere in frettolosa ritirata. Lo sa il Comandante generale Kesselring e lo conoscono le sue truppe il disagio quotidiano continuo delle puntate partigiane che non danno tregua e rendono insicuro ogni uomo in divisa, ogni presidio.

Ormai ci siamo. Il respiro della zona libera sta per essere soffocato e finire i suoi giorni nell'asfissia. Le case verranno distrutte, incendiate, i suoi abitanti uccisi o costretti a vagare profughi verso località amiche dopo essere stati trattenuti prigionieri. L'oltraggio e la sfida subita dall'esercito tedesco non ammette mezze misure. Contro il coraggio e l'ardimento dei partigiani armati di fucili e modesti mitragliatori, ci vogliono i carri armati e i lancia fiamme. Quasi

---

37 - Cfr. G. Padoan op. Cit. Pag. 158

38 - Cfr. G. Padoan op. Cit pag. 168, 176.
A proposito delle feste, nel libro storico di Faedis sotto la data del 24 settembre c'è questa annotazione: Festa di S. Spina. Processione. Arriva in canonica "Vanni". Vuole gli strumenti della banda per organizzare una festa da ballo. Rispondo di no. Mi minaccia. Lo accompagno alla porta: "Mi pare che non sono questi i tempi di ballare; domani verranno i tedeschi, voi ve la darete a gambe e noi pagheremo." (…)
Martedì seguente un operaio che lavora a Udine viene in canonica a dirmi: " Domani i tedeschi attaccheranno Faedis: me l'ha detto mia figlia che l'ha saputo da un capitano tedesco che alloggia nella casa ove ella presta servizio." Avverto il Comando che raddoppia la guardia e basta. (AORF P/4 - 82)

Prigionieri tedeschi concentrati al Passo di Monte Croce.

Faedis. Partigiani al lavoro per la costruzione di opere di difesa all'ingresso del paese.

trentamila uomini si apprestano ad aggredire quel pugno di uomini che ha avuto l'ardire di umiliare tedeschi e fascisti scalzandoli da Nimis, Attimis, Faedis giungendo perfino a Povoletto, a pochi passi da Udine. Quei partigiani hanno avuto perfino l'impudenza di sequestrare la figlia del Colonnello Attilio de Lorenzi, Comandante della 63ª Legione della Milizia e di rimandarla libera dopo averle fatto conoscere le ragioni della lotta partigiana. Era troppo!

Valentino Pravisano e Alviero Negro in una relazione che trovasi in Archivio Osoppo al fascicolo P/2 - 39, ci permettono oggi di ricostruire lo schieramento che i tedeschi hanno messo in campo per distruggere la zona libera orientale. Per la verità si tratta di uno spezzone di quel vasto piano, codificato "Weiss", voluto dallo stesso Kesselring per liberare dalle "bande" tutta l'alta Italia e che, relativamente alla Carnia, prenderà il nome "Waldlaüfer", ossia corridore del bosco.

IL GRANDE RASTRELLAMENTO

Ebbene qui a fronteggiare osovani e garibaldini asserragliati nel triangolo Nimis - Attimis - Faedis troviamo:

408ª Divisione di fanteria "Schlesien" quasi al completo con un Reggimento di artiglieria.
194° Reggimento fanteria al Comando del Col. Volker.
191° Reggimento fanteria guidato dal Col. Müller.
171° Battaglione genio al Comando del Maggiore Jordan.
710ª Divisione di fanteria non al completo reduce delle battaglie di Cassino e Castelforte.
I Reggimento cosacco del Don comandato dal Col. Kondrativ.
II Reggimento cosacco del Don agli ordini del Col. Vorinin.
III Reggimento cosacco del Caucaso al Comando del Col. Dimitrov.
Mezzi: sessanta carri armati e altrettante autoblinde concentrate a Udine e Cividale del Friuli. Un treno blindato sulla ferrovia Udine - Tarvisio.
Artiglieria piazzata a Grions del Torre, Ziracco, Povoletto.
Concentramento di truppe a Qualso e nella zona Caporetto - Bergogna.
Rinforzati i presidi di Cividale e Tricesimo.

ARCHIVIO DELLA RESISTENZA
DOC. N.RO 68

Comitato di Liberazione Nazionale del Friuli

FRIULANI !

Nimis, Attimis, Faedis hanno vissuto la loro breve ora di libertà. Il nemico, accecato da selvaggio furore, ha voluto soffocarla nel sangue.

Però, se ha potuto bruciare le vostre case, fare scempio dei vostri averi frutto benedetto della vostra secolare esemplare fatica, mettere a ferro e fuoco i ridenti paesi del nostro dolce Friuli, trucidare o strappare donne, vecchi e bambini dal loro focolare, gettare qui come orde di predoni genti schiave, macchiandosi dei più vili delitti che la storia ricordi e rivelandosi sempre, quale fu e quale resta, il tracotante teutone demolitore anti - civiltà, non ha potuto e non potrà mai soffocare la sacra fiamma di libertà accesa nei nostri cuori.

FRIULANI !

Un'altra ventata di feroci repressioni si abbatte sulle genti della Carnia.

Ricordate che di tutto ciò è colpa il fascismo.

Asciugate le vostre lacrime ; rinserrate le file e riaffilate in silenzio i propositi nell'ora di fiero dolore che ci stringe ; bando ad ogni quietismo, ad ogni incertezza e lotta implacabile all'invasore.

Nimis, Attimis, Faedis rifioriranno, come rifioriranno tutti gli altri paesi martiri, per solidarietà di tutto il Friuli. Frattanto simboli della nuova Italia, sfavillanti di purissima luce, segnacoli di libertà, essi sono all'avanguardia delle schiere partigiane.

La brutale tirannide nazi - fascista potrà ancora per poco angariare e seviziare le nostre terre : le forze della libertà sono in marcia inesorabili.

Ottobre 1944.

Il Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale

Le forze partigiane, in prima battuta, erano così schierate: Brigata "Picelli" a Nimis con i Btg. "Manin", "Stalin", "Verrucchi", "Corbatto", "Pisacane", "Tarcento". (Dopo il rastrellamento i Btg. "Corbatto" e "Tarcento" si fonderanno nel "Pisacane" formando unica unità. V. G. Padoan op. cit. p. 205).

Brigata "Buozzi" a Faedis con i Btg. "Manara", "Mameli", "Miniussi", "Fronte della Gioventù", "Val Natisone".

Prima Brigata "Osoppo - Friuli" ad Attimis in appoggio al Btg. "Val Torre" con i Btg. "Julio", "Udine", "Attimis".

A tergo il Btg. Sloveno. In tutto 3500 uomini.

A questo punto mancava soltanto l'ordine di attaccare che si preannunciò il 26 settembre 1944 e si sviluppò nei giorni seguenti.

Ecco come ricorda Suor Bendoni: "*Passarono tre giorni dopo la grande manifestazione.* [C'era stata una grande festa organizzata dai partigiani alla quale aveva partecipato tutta la popolazione di Nimis. N.d.a.] *Il nemico tedesco, radunate quante più forze poteva, pervenute da ogni parte del Veneto, la mattina del 27 settembre ha iniziato un'azione il cui aspetto e proporzioni erano preoccupanti.*

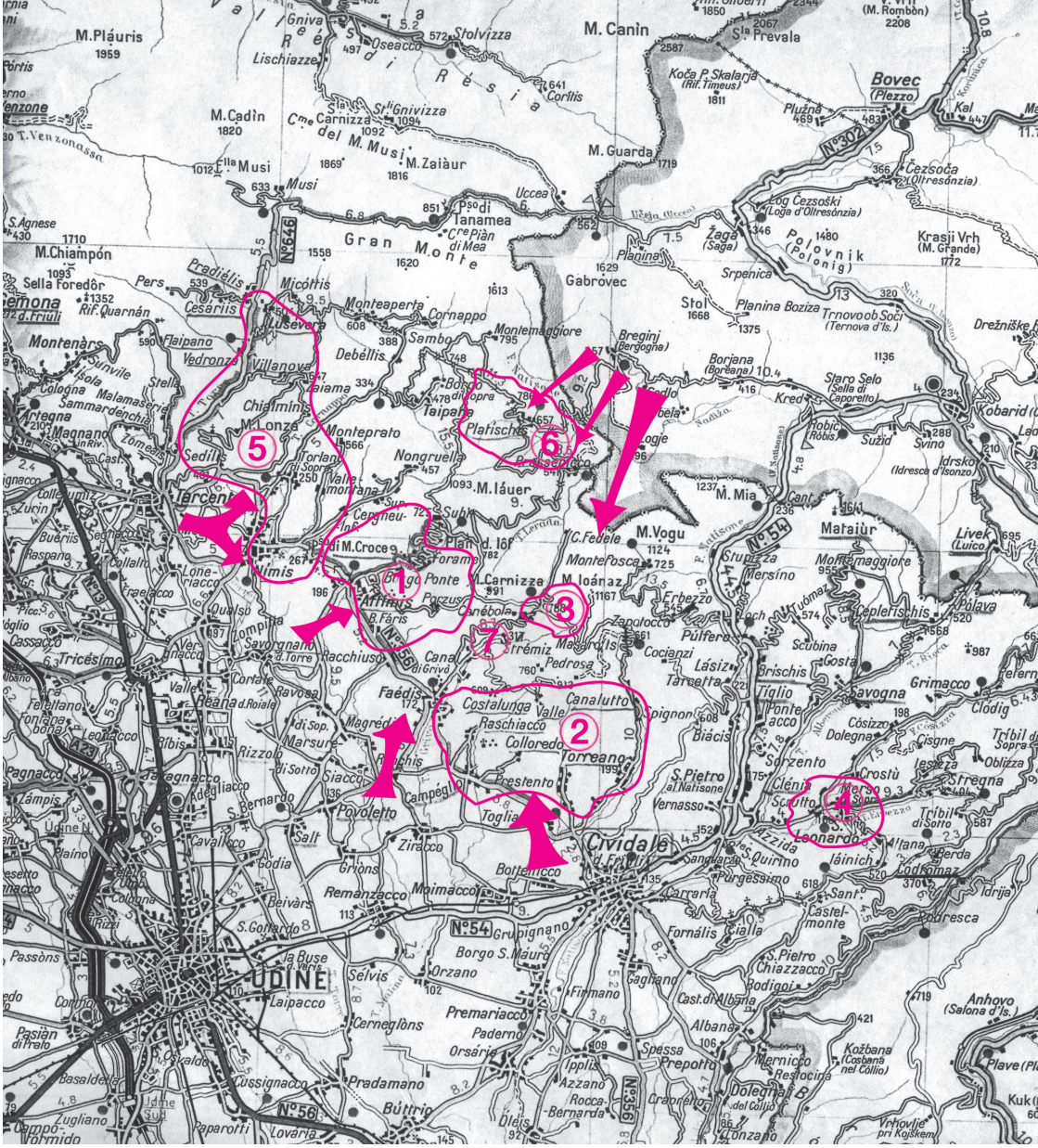
Come primo obiettivo è stata la postazione sita a occidente della Chiesetta della Madonna delle Pianelle, la quale venne subito individuata dalle batterie già appostate nei boschi e centrata in modo da renderla inservibile. I difensori ebbero un morto e un ferito, mentre il resto del reparto è costretto a ritirarsi.

Poco dopo sulla svolta della strada sotto il muraglione dell'anzidetta Chiesetta è apparso il tentacolo del cannone, indi il massiccio tigre[39] *avanzante lentamente come guatando dove dirigere il tiro: ma fatti pochi metri appena, saltò squarciato da una mina posta sulla strada.*

Si può dire che la lotta, abbastanza cruenta, si è accentrata per tutta la giornata intorno a questo carro armato che i tedeschi volevano certamente ricuperare mediante l'intervento e l'aiuto di altri carri armati, mentre per contro dalla postazione si è accentuata tutta la potenza di fuoco contro questo groviglio di mezzi corazzati che si muovevano come mostruose tartarughe intorno a quello ferito.

---

39 - Si tratta del carro armato "Tigre" il più potente mezzo corazzato di cui disponeva l'esercito tedesco. Era lungo 8,24 e largo 3,54 m e disponeva d'una corazzatura massima di 110 mm, pesava 55 t ed era dotato d'un pezzo d'artiglieria da 88 mm, di due mitragliatrici da 7,9 mm e di una pistola mitragliatrice da 9 mm. L'equipaggio era composto da 5 uomini.



Schieramento della Divisione G.O.F. all'alba del 27 settembre 1944.

LEGENDA

→ - Direzione dell'attacco tedesco.
1 - Comando di Divisione e della 1ª Brigata "Osoppo".
2 - 1ª Brigata "Garibaldi".
3 - Distaccamento Btg. "Mameli".
4 - Btg. "Val Natisone".
5 - 2ª Brigata "Garibaldi".
6 - 17 Brigata slovena.
7 - Ospedale da campo.

Purtroppo le forze si sono rivelate troppo impari.

(…) Mentre infuriava la lotta, i comandi partigiani, evidentemente, hanno compreso subito l'impossibilità di sostenere una resistenza in quelle condizioni e, seppure molto probabilmente non era stato stabilito in precedenza, hanno deciso l'unica soluzione possibile, quella cioè di ritirare le formazioni verso i monti a Est del Paese.

Difatti fin da quel mattino, si è iniziato lo sgombero dei locali adibiti a caserma ed alloggi e magazzini e gli stessi reparti di riserva avviarsi verso il fiume Cornappo, la circolazione diradarsi, e scomparire del tutto le vetture dei comandanti.

La popolazione della prima borgata di Molmentet, dalle prime ore del mattino, a sua volta e per proprio conto, aveva iniziato lo sgombero alla spicciolata, non spinta dalla consapevolezza della ritirata dei partigiani, bensì per allontanarsi dalla battaglia che infuriava nelle vicinanze, con l'arrivo di qualche proiettile nell'abitato. Altre famiglie, probabilmente avvertite di quanto stava per accadere, coi carri ed altre masserizie hanno pure preso la via verso i monti, e fu un bene perché più tardi, dalle batterie di Tricesimo, caddero sotto il fuoco violento le altre contrade, che evidentemente i tedeschi ritenevano come vie di transito o di ritirata per i partigiani.

L'Asilo, situato in piazza, era il centro dei tiri. Non è facile descrivere ciò che passava dentro di noi. Alcuni partigiani, entrati per ritirare gl'indumenti, esterrefatti e vinti, c'invitavano sui monti.

Ancora più preciso il resoconto che mons. Beniamino Alessio, Arciprete di Nimis, dà di questa prima fase dell'offensiva tedesca contro la zona libera.

L'offensiva si scatenò simultanea, su tutti i settori la mattina del mercoledì 27 settembre. I tedeschi appoggiati da cannoni e da carri armati, mossero alla riconquista di Nimis per la strada che costeggia il Torre. Superata la tenue cortina difensiva dei partigiani si appostarono nelle vicinanze di Madonna delle Pianelle sotto la protezione delle colline. I partigiani avevano organizzato la loro linea di resistenza sul ciglione del Chiaròn e a Villa Ortensia. Gli scontri, con alterna vicenda, si rinnovarono durante tutta la giornata. Un carro armato tedesco fu messo fuori combattimento. Madonna delle Pianelle venne così a trovarsi fra due fuochi e diventò bersaglio dei cannoni appostati a Tricesimo

Mons. Beniamino Alessio con alla sua destra il Cardinale Ildebrando Antoniutti.
(Foto B. Fabretti, Nimis)

Un'altra storica istantanea che ritrae mons. Alessio tra mons. Goi e mons. Pasquale Margreth.

(Castello Valentinis), di quelli del treno blindato e di numerosi mortai che sparavano dalle alture vicine. La parete della chiesa, che guarda verso mezzodì, fu squarciata in più parti. Crollò pure l'angolo nord della cella campanaria travolgendo e spezzando la campana media. Gli obici scoppiati nella chiesa lesero gravemente quasi tutti gli affreschi, diroccando cornici e capitelli, sfregiando la ricca decorazione.

La battaglia si svolge ai margini del paese, eppure la popolazione è relativamente tranquilla perché ha fiducia nei partigiani che sono numerosi e assicurano di essere in grado di arrestare l'offensiva nemica. Però un certo numero di famiglie, con carri e bovini si sono ritirate verso Cergneu, Vallemontana e Torlano per misure precauzionali.[40]

Da Attimis le notizie attinte dal libro storico spiegano come il rastrellamento iniziatosi il 27 si sia concluso il giorno seguente e che i tedeschi, ritirandosi, abbiano chiesto asilo al parroco.

Sabato 30 arse per prima la sede dei partigiani prossima alla chiesa. Un capitano delle S.S. che guidava l'operazione di incendio disse di risparmiare per questa volta la chiesa e le case vicine a patto che non ritornassero più i partigiani. Incominciò il terrore in paese perché si sapeva Faedis già bruciato, Nimis finiva di bruciare il 30 di sera mentre Subit era stato distrutto e bruciato quasi totalmente anche nella chiesa e canonica.

Il primo giorno di ottobre *la festa più grande del paese* il parroco non celebra la messa: *Soldati tedeschi e militari fascisti girano per il paese ordinando a tutti di uscire dalle case portando seco il necessario per una giornata.* La gente in procinto di iniziare l'esodo verso la pianura è raccolta nel cortile di casa Zuliani. Le case sono metodicamente svaligiate e incendiate *a cominciare da casa Orlando sopra la latteria e giù fino a piazzale Zorutti. Incominciò la mattina verso le 9 e 10 e la sera Attimis era tutto un bruciare, un rogo che mandava bagliori sinistri.*

(…) Alla sera i tedeschi si ritirarono lasciando la popolazione desolata e spaventata nel cuore ansimante per la deportazione di quasi tutte le ragazze e di qualche uomo fino a Udine. L'asportazione del bestiame fu quasi

40 - Cfr. B. Alessio "L'incendio e il martirio di Nimis". Agraf - Udine - 1946.

Don Erino D'Agostini (Unio) con alla sua sinistra il Maggiore Mac Pherson sostituto del Magg. Hadley al Comando della missione "Tucker".

totale. In quel tempo fu perfino difficile il seppellimento dei cadaveri.[41]

Don Erino D'Agostini (Unio) così ricorda quel periodo: *"Dopo la costituzione della Zona libera orientale comprendente Attimis, Faedis, Lusevera, Nimis, Taipana, Torreano e frazioni di Povoletto e di Tarcento, in questi Comuni i Sindaci sono eletti dal popolo e vi si assapora il piacere della libertà, anche se, naturalmente, ai confini si deve stare attenti.*

Alcune volte sono stato a Nimis ed a Forame, frazione di Attimis e sede del

---

41 - Gino Pieri nel suo libro "Storie di partigiani" (Del Bianco Udine 1945) precisa molto bene le direttrici dell'esodo delle popolazioni dei paesi incendiati e saccheggiati: *I tedeschi hanno fatto delle retate delle popolazioni dei paesi incendiati, e le hanno condotte a piedi a Udine, dove le hanno rinchiuse nell'Istituto Tecnico in Piazza XX settembre e nel campo contumaciale, per scegliere gli elementi atti al lavoro e spedirli in Germania.La visione di queste torme di disgraziate (quasi tutte erano donne, perché gli uomini hanno in genere preferito fuggire nelle montagne, e in gran parte erano nelle file dei partigiani) che camminavano lacere, discinte e piangenti lungo la autostrada da Tricesimo a Udine* [leggi strada statale Pontebbana 13] *convogliate e sorvegliate da pochi aguzzini in divisa tedesca o cosacca era uno spettacolo di indicibile pietà. Secondo il Pieri queste furono le vie di fuga dei partigiani. Alcuni gruppi hanno risalito le montagne verso Montemaggiore, il grosso è fuggito verso la Val Natisone fermandosi sulle alture intorno a Tarcetta e a Savogna; altri si sono diretti verso nord rifugiandosi intorno a Ledis, sopra Gemona; altri infine si sono dispersi alla spicciolata, e sono rientrati clandestinamente nelle case di Udine e dei paesi vicini, in attesa della riorganizzazione delle file.*

Comando unificato Garibaldi-Osoppo, con automezzi partigiani e vi ho potuto constatare la seria organizzazione politico-amministrativa e l'affiatamento tra civili e partigiani.

A Gradiscutta, tra Canal di Grivò e Costapiana, si lavora febbrilmente per trasformare una casa privata in ospedale. (…) Benché il cappellano sia ufficialmente Candido, continuo concordemente e confidenzialmente l'azione a favore delle formazioni presenti nella mia cappellania.

(…) *M'interesso affinché all'inaugurazione dell'ospedale non manchi la messa e mi venga dato l'aiuto per approntare l'altare da campo.*

Domenica 24 settembre celebro all'aperto davanti ai partigiani, al Comando, alle autorità civili, alla gente convenuta dai paesi vicini, ai ricoverati che si affacciano alle finestre.

(…) *Nella stessa serata del 24 si tiene un incontro con ballo a Canalutto.*

Ad un partigiano cade dal cinturone una bomba a mano. Dilaniati lui e la ragazza, vengono trasportati nell'ospedaletto di Gradiscutta dove vado la mattina di lunedì. [Si tratta di uno dei più giovani partigiani d'Italia: Gino Sant (Belpasso) tredici anni di Pagnacco].

Non c'è tempo per i funerali dei due giovani perché i prodromi della grande offensiva tedesca sono nell'aria. Prosegue don Erino: "*Salgo di corsa su una camionetta piena di armati diretta a Faedis. Giunto in piazza davanti al municipio, una scarica di mitra quasi mi raggiunge. Capìto il grave rischio, rimonto su un camioncino della Croce rossa partigiana ritornando a Canal di Grivò. (…) Continua il 27 settembre il fuggi fuggi verso i monti cercando di salvare il salvabile, nascondendolo o portandolo con sé.*

In Canal di Grivò s'improvvisa una gara di solidarietà per ricoverare e ristorare i fuggitivi: camere, stanze, cucine e tanta polenta per donne, bambini e anziani. In canonica ospito oltre trenta persone, terrorizzate, che non sanno dove andare il giorno dopo.

Una donna di Faedis partorisce a Stremiz, senza ostetrica, con l'aiuto delle compaesane. Tutto questo sotto il rimbombare minaccioso del cannone, le raffiche dei mitragliatori ed il timore che i partigiani non possano arginare l'offensiva.

La mattina del 28 i fuggiaschi riprendono il cammino con le masserizie sulle spalle. Di tanto in tanto volgono gli occhi a Faedis: "La mia casa brucia, fuoco nella mia stalla" gemono.

Il 29 incontro a Costapiana Sasso e Vanni tristi: "Siamo senza munizioni, bravi i nostri ragazzi, impossibile la resistenza: dobbiamo iniziare il ripiegamento. Le lasciamo e raccomandiamo gli ammalati e i feriti intrasportabili."

Nel primo pomeriggio, in mezzo alla desolazione del paese, vado a Gradiscutta. Il cielo scuro minaccia pioggia. Trovo una ragazza del luogo che fa l'infermiera.

I partigiani con l'idea di non lasciarli nel medesimo posto, facile cattura tedesca, hanno portato i feriti su delle brandine, in mezzo al granoturco. Dico alla ragazza: "Se devono morire, è meglio riparati da un tetto che sotto la pioggia" e dai filari di mais trasporto i feriti nell'ospedaletto. Ad un tratto: "Scappa, ragazza!" grido mentre alcuni proiettili ci sfiorano.

(…) La terza notte, dall'inizio della battaglia, passa abbastanza tranquilla, ma sul tardi si sparge la notizia che in una casa di Costalunga sono stati arsi alcuni partigiani.

Nella ritirata manca il collegamento sulla salita verso la Valle di Soffumbergo, ad un certo punto dove il sentiero, biforcandosi, inganna tutti di giorno e di notte. Invece che per la sinistra a nord di Valle, i partigiani proseguono il cammino verso Costalunga. Incontrati i tedeschi, tentano una sortita, ma vengono catturati. La retroguardia, avvedutasi dell'errrore dei primi, si getta nella boscaglia rimanendo immobile, sotto una fredda pioggerella, per tutta la giornata.

Spinto dall'urgenza di provvedere al vitto dei degenti nell'ospedale, vado in cerca di latte, burro, pane fino a Clap, Porzûs, Canebola ed altre contrade oltre Canal di Grivò. La carità dei paesani è inesauribile anche nella miseria.

Tre ragazze di Gradiscutta pensano alla cucina e alla pulizia, il medico dei partigiani alle medicine e ai piccoli interventi. Egli ha la felice idea, per prevenire qualche irruzione, di scrivere Infektion sulla porta dell'ospedaletto. Pochi giorni dopo i tedeschi entrano e trovano il dottor Da Villa che dice loro di essere medico civile; non avanzano e i feriti stanno in silenzio. La parola Infektion li ha veramente salvati?

La domenica del primo di ottobre mi reco dall'arciprete per consiglio. Prendo un lungo bastone, annodo in cima un fazzoletto bianco e scendo a piedi a Faedis.

Nella chiesa trovo don Mulloni avvilito per la battaglia e l'incendio del paese e sorpreso per l'imprudente mia venuta. Finito il colloquio, con la stessa insegna bianca e battito di cuore, risalgo a Canal di Grivò".

(Cfr. A. Toso "Dalla Montagna a Dachau 1944 - 45" Udine 1991)

Passando ora a esaminare la documentazione conservata negli archivi della formazione partigiana "Osoppo - Friuli" crediamo che la relazione più immediata sui fatti d'arme del 27/28/29 settembre 1944 sia quella stilata da Neri Vittorio (geom. Antonino Moro) e Maori (o anche Mauri) in data 2 ottobre e trasmessa al Comitato esecutivo provinciale del Partito d'Azione di Udine.

Ne riportiamo il testo integrale avvertendo che in archivio questa testimonianza è conservata sotto due numeri di codice: H/9 210, 62 e D/2,45.

Nel primo, che è quello che trascriviamo, nelle ultime trenta righe del foglio quattro c'è una annotazione che così recita: *Tutte balle! Il C.do Div. aveva dato un ordine che non* [doppiamente sottolineato] *dovevano eseguire tanto più da due responsabili come Mauri e Neri.* Più sotto sul margine destro sempre di pagina quattro con altra grafia è scritto: *Non è vero.* Ciò che desta perplessità è la sigla Bolla che sembra autentica ma apposta in fondo e centrale prima del capitolo "Considerazioni varie".

Questo il testo della relazione:

"PREMESSA

L'attacco sferrato dal nemico nei giorni sopra citati, non giunse inaspettato.

Di relativamente inaspettato fu l'impiego di forze e di mezzi così rilevanti e potenti. Tutto il complesso organizzativo e di comando, non riteneva che il nemico potesse riunire cosi ingenti quantità di uomini e di mezzi, nel momento in cui dette forze si ritenevano necessarie su altro fronte.

La co. Gualdi Attimis aveva avvertito che durante il suo interrogatorio un ufficiale delle S.S., non sapendo che la stessa parlava tedesco, si era espresso in questi termini: "bisogna riunire forze sufficienti per distruggere quei banditi".

Nostri informatori speciali ci davano sovente notizia di cannoni che ora si trovavano qui, ora là, lasciandoci la sensazione di truppe in ritirata o in movimento.

Il giorno 26/9 mons. Gori ci avvertiva che molte truppe tedesche si trovavano a Tricesimo e che queste si sarebbero mosse, per zona imprecisata, alle ore 2 del mattino del 27. Precisava inoltre che dette truppe erano collegate con l'artiglieria a mezzo telefono. Tale notizia fu dallo stesso comunicata alla 2^ Brigata Garibaldi e precisamente al suo Vice - Comandante Aramis.[42] *Di ciò il comando*

42 - Si tratta del garibaldino Pietro Palma già Comandante del Btg. "Mameli"della Divisione "Garibaldi Natisone".

della Brigata Osoppo avvertiva il Comando divisione a mezzo telefono e più tardi il Comando divisione, per rendersi conto se le nostre comunicazioni telefoniche fossero intercettate, emanava un ordine fittizio dove si parlava di gruppi di brigate, gruppi di carri d'assalto, battaglioni inglesi ecc…Verbalmente poi dava gli ordini relativi al previsto attacco nemico. Quanto precede si è esposto per far notare che l'attacco non giunse di sorpresa e che il com. Divisione aveva preso le misure che aveva ritenute opportune per fronteggiare l'eventuale situazione in cui si sarebbe trovata in causa di un attacco. Da parte della BOF[43] *ogni cosa era stata prevista e predisposta. I lavori di fortificazione che erano stati iniziati da diverso tempo, furono portati a termine con maggiore alacrità. I documenti più importanti e riservati, furono messi al sicuro. Il morale dei patrioti e dei comandanti era pronto a sostenere l'urto e a ricacciare il nemico. Nei giorni (primi due) di combattimenti non si ebbe mai la sensazione che non si sarebbe potuto tenere fronte al nemico.*

L'ATTACCO

Lo schieramento della Divisione "Osoppo Garibaldi" correva da Villanova per Chialminis, Ramandolo, Sedilis (un saliente fino a Vedronza), Molmentet, Nimis, Torrente Torre, Savorgnano, Colline Bonifica Sbuelz, Racchiuso, Faedis, Colline a est di Faedis e terminava a Monte Joannes. Le forze, suddivise in 3 brigate (due Garibaldi e una Osoppo) ammontava a circa 3mila uomini, di cui il 15 e 20% disarmati, essendo alcuni battaglioni in via di costituzione. La 2ª Brigata Garibaldi teneva il settore da Villanova a Nimis (Torr. Torre). La 1ª Brigata Osoppo il settore centrale da Torr. Torre a Racchiuso; la 1ª Brigata Garibaldi il settore di estrema sinistra, da Racchiuso, per Faedis a Monte Joannes.

I com. di Brigata si trovavano: per la 2ª Brigata Garibaldi a Nimis; per la Iª Brigata Osoppo ad Attimis; per la Iª Brigata Garibaldi a Faedis.

Sul tergo si trovava il Battaglione del 9° Corpus Sloveno B.B.O.[44] *forte di circa 100 uomini con il Comando a Taipana. Il compito di questo battaglione era quello di proteggere la provenienza da N. facilitato nel suo compito dal fatto che giorni prima la strada Cividale Caporetto era stata fatta saltare e che altre*

---

43 - Brigata Osoppo - Friuli.

44 - Brisko- Beneski Odred. Cioè il distaccamento slavo "Collio - Slavia Veneta".

interruzioni stradali sulla Caporetto Bergogna, si trovavano in atto ancora dallo scorso anno, per cui non era possibile per il nemico operare di sorpresa con mezzi meccanizzati. Essendosi spostato il Batt. Miniussi da Subit al fronte della I^Brigata Garibaldi (Zona Faedis) una cp. del Battaglione Attimis BOF, ebbe il presidio di tale zona, fino al 26/9 col compito di sorvegliare le provenienze da Plan del Jof Cernavoda. Il giorno 26/9 in seguito ad accordi presi con la 1^ Brig. Garibaldi tale cp. avrebbe dovuto spostarsi a Canebola per proteggere il campo di lancio, dando il cambio ad un distaccamento del Batt. Miniussi B.G. Il movimento però non aveva luogo perché nella notte si iniziò l'attacco da parte del nemico. Il 27/9 alle ore 0,30 il nemico aprì il fuoco d'artiglieria contro le posizioni della 1^e 2^Batt. Garibaldi (Nimis Faedis). Tale fuoco durò ininterrottamente circa 2 ore, seguito da calma assoluta. Verso le 9 del mattino ebbe inizio l'attacco sui fianchi con carri armati, autoblinde e numerose forze di fanteria sostenute dai mortai ed armi automatiche. Le batterie che martellavano la zona si trovavano a Ziracco Grions Povoletto Tricesimo Tarcento. Il che fa supporre che si trattasse di cannoni oltrepassanti il calibro di 100 mm. Subito dopo l'inizio dell'attacco veniva occupato il borgo Udine - Case Bertossi di Faedis. Il nemico lo dava alle fiamme. Gli sbarramenti di mine in precedenza preparati non funzionarono che in parte e perciò i tedeschi registrarono immediatamente questo successo iniziale che metteva in pericolo tutta l'ala sinistra dello schieramento della Brig. Osoppo. Infatti una postazione di mitragliatrice [che] fungeva da cardine sul quale appoggiava lo schieramento della I^ BOF, veniva perduta, riconquistata e successivamente perduta dal Battagl. Miniussi della I^Brigata Garibaldi. L'arma perduta. Di conseguenza il batt. Val Torre BOF voleva [doveva] effettuare un arretramento su nuove posizioni per riprendere contatto con le forze della I^ Brigata Garibaldi e su tali posizioni si fermava fino al mattino successivo, mentre in Faedis continuava la lotta ed il bombardamento di artiglieria. Nel frattempo sul fronte del 2° B. Garib., e precisamente verso le ore 16 la situazione di Sedilis (Batt. Stalin, disertori Russi) si faceva difficile ed esigeva l'invio di rinforzi. Tali rinforzi, subito inviati, permettevano di tenere la posizione per tutta la sera. Durante la notte, essendo aumentata la pressione nemica il Com. Divis. disponeva l'evacuazione di Nimis portando lo schieramento sulla linea Bernadia, S. Gervasio, passo di M. Croce, La Motta. Le perdite accertate dal nemico nella prima giornata furono 2 carri armati (uno a Nimis ed uno a